

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 10-11/2014

in Italia



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

- Alleanza contro la povertà
- La San Vincenzo "in uscita", nella società che cambia
- Reddito minimo garantito
- Rispetto e impegno reciproci, per non lasciare indietro nessuno

Sommario



In copertina:

Un'immagine emblematica dei nostri tempi

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXV - n. 10-11, ottobre-novembre 2014

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

G.B. Bergesio, Laura Bosio, Claudio Calcinati,
Virginia Di Mare, Alessandro Floris, Roberto Forti,
Santo Lo Franco, Michele Mangiarotti,
Anna Chiara Musolino, Irene Natali,
Pier Carlo Merlone, Claudia Nodari,
Elena Rossi, Chiara Tavella, Davide Vitacca

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 3 dicembre 2014

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 15 ottobre 2014



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Alleanza contro la povertà di Claudia Nodari

4 Primo piano

La San Vincenzo in "uscita", nella società che cambia
di Alessandro Floris

7 Attualità

Reddito minimo garantito di Laura Bosio

10 News dalla Chiesa e dalla Società

Il dramma della crisi in Italia a cura di Alessandro Floris

13 Conosciamo i Presidenti

La San Vincenzo deve offrire amore, comprensione e dialogo
di Elena Rossi

15 Progetti

Rispetto e impegno reciproci, per non lasciare indietro nessuno
di Elena Rossi

Il gioco al centro di Elena Rossi

17 Inserito formazione - LE SFIDE SULLA FAMIGLIA

a cura di Alessandro Floris

21 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione lombarda

26 La San Vincenzo in Piemonte

a cura della Redazione piemontese

28 La San Vincenzo in Toscana

30 La San Vincenzo in Emilia Romagna

30 La San Vincenzo in Sicilia

32 Spazio giovani

Lavori di riqualificazione dello Sportello Vestiti presso Cristo

Re gestito dai giovani della San Vincenzo di Michele Mangiarotti

La Conferenza "San Luigi Gonzaga" di Meda si presenta

di Annachiara Musolino

35 Spiritualità

Il mistero del Natale di P. G.B. Bergesio

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Alleanza contro la povertà

di Claudia Nodari

Nel 1833 Federico Ozanam ed i suoi amici hanno fondato la prima Conferenza di San Vincenzo in un momento storico molto difficile, simile a quello che si sta vivendo ora in Italia ed in Europa.



Da allora la San Vincenzo è sempre stata presente contro la povertà, intendendo tutti i tipi di disagio sia materiali che morali; “Nessuna opera di carità è estranea alla San Vincenzo”, dicevano i nostri Fondatori, ed ora più che mai dobbiamo essere molto attenti a capire le necessità dei Fratelli che si trovano, magari per la prima volta, in stato di disagio con occhi ed orecchi, ma soprattutto cuore, in quanto le persone che ora hanno forse urgenza del nostro aiuto, sono molto diverse da coloro che abbiamo sempre aiutato; queste persone, che non hanno mai avuto bisogno di aiuto, hanno necessità di risposte adeguate. È indispensabile, quindi, impegnarsi per attualizzare il nostro carisma e fare un vero salto di qualità per poter dare, oltre le nostre, anche le risposte che le istituzioni mettono in campo. Bisogna avere la forza ed il coraggio, a tutti i livelli, di aprirsi e confrontarsi con altre Associazioni, in quanto la San Vincenzo da sola non riesce ad ottenere ciò che lavorando con altre Associazioni riesce a raggiungere rendendosi più forte e consapevole del suo ruolo.

Per più di tre anni ho partecipato personalmente alle numerose riunioni del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali insieme a tutte le altre realtà di volontariato con cui avevamo costituito il gruppo “Insieme per l’Aiuto Alimentare”. Dopo molte incertezze è stato riconosciuto come fondamentale e necessario il

valore e l’importanza del sostegno alimentare agli indigenti, ma agli enti caritativi è stato chiesto, in quanto aiuti provenienti da Enti Pubblici di:

a) Migliorare la propria capacità di presa in carico dell’assistito aiutato, attraverso la possibilità di identificare chi beneficia del sostegno;

b) Mirare soprattutto alle situazioni di grave disagio, di povertà estrema e di grave marginalità con un’attenzione particolare alle famiglie con minori ed a quelle numerose;

c) Generare, nel tempo, un legame maggiore e più solido con i servizi sociali territoriali e quindi con i Comuni.

Questo per rendere più evidente l’integrazione di questa tipologia di sostegno con tutte le altre azioni di supporto alla povertà messe in campo dalle Istituzioni.

Il percorso è stato molto difficile, e i continui cambiamenti hanno creato non pochi problemi.

Mentre scrivo, il 28 ottobre, in seguito a rimostranze della base, è stato comunicato che è stata decisa una deroga al Regolamento del 28 agosto riguardante l’obbligo di consegnare agli Enti capofila l’elenco delle persone assistite, mentre permane l’obbligo di istituire un fascicolo personale delle stesse in modo di attestare lo stato di indigenza e di conservarlo e tenerlo a disposizione per controlli e verifiche.

Questa è per noi un’occasione

per avere un maggior contatto con le persone che si rivolgono a noi; il rapporto con i fratelli più svantaggiati deve essere basato sulla relazione e non sulla erogazione di beni materiali. Come più volte vi ho detto, dobbiamo smettere di aiutare persone senza conoscere le loro necessità; l’accompagnamento degli assistiti è un percorso lungo ed a volte difficile, ma è l’unico modo per consentire a queste persone il recupero della loro dignità.

Nell’estate 2013 la Federazione è stata invitata dalle ACLI e dalla Caritas Italiana ad un tavolo di progettazione per il Reddito di Inserimento Sociale insieme a molte altre Associazioni. Il progetto è stato presentato poi ai politici nella speranza che venga recepito e finanziato. A questo tavolo ho portato la mia esperienza in quanto agli inizi degli anni 2000 con un accordo tra San Vincenzo Brescia e Comune di Brescia avevamo provato a seguire alcune famiglie finanziandole per raggiungere il minimo vitale stabilito per quell’anno ed accompagnandoli per un anno con ottimi risultati.

“Non camminare equivale a cadere”, diceva Federico Ozanam; è solo attraverso l’innovazione ed il cambiamento che possiamo ritornare ad essere la San Vincenzo come le voleva il nostro Beato Fondatore, e non dobbiamo più essere costretti a spiegare alla gente cosa è la “San Vincenzo”, come spesso ci viene chiesto. ■

Avanti nella realtà con fede
**La San Vincenzo “in uscita”,
nella società che cambia**

di Alessandro Floris

Cardine del rinnovamento della San Vincenzo è accettare la sfida del confronto con il proprio tempo: la ricerca del dialogo nel segno dell'amore e della verità, nella fedeltà al proprio carisma.

L'invito pressante di Papa Francesco ad essere Chiesa *“in uscita”* è un invito anche per la Società di San Vincenzo ad uscire, ad andare incontro all'uomo del nostro tempo, vincendo pigrizie, resistenze, paure, a non rifugiarsi nell'abitudine.

È un invito a non rinunciare all'esplorazione di nuovi percorsi, scrutando l'orizzonte per individuare le sfide e gli obiettivi che la storia oggi ci pone davanti.

È soprattutto l'invito a *“cogliere i segni dei tempi”* che il Signore ci offre senza sosta.

Nel mondo di oggi ci sono povertà e solitudini, persone che vivono in grande sofferenza e chiedono alla Chiesa, e specialmente a noi che abbiamo abbracciato il carisma della carità sulle orme di Vincenzo e di Federico, di essere *“segno della vicinanza, della bontà, della solidarietà e della misericordia del Signore”*.

La nostra Associazione deve prima di tutto aprirsi, e lo sta già facendo con fatica ma con generosità, in spirito di accoglienza, per vedere, sentire, comprendere i mutamenti sociali e rispettare le diversità che affiorano.

Non vuol dire rinunciare alla propria identità, al messaggio del suo fondatore, né tantomeno sposare modelli totalmente diversi.

Si tratta di vivere con coraggio la

vicinanza all'uomo concreto, dell'oggi della storia, con le sue fragilità, le complessità e le contraddizioni della società odierna. Una San Vincenzo attenta ai vicini, premurosa con i lontani, educandosi a contrastare pessimismo, rassegnazione, guardando al futuro con speranza e fede vera.

Di fronte alla drammatica crisi attuale, la San Vincenzo è chiamata ad un **supplemento di impegno** per offrire risposte concrete all'emergenza,

con la fantasia creativa della carità, senza ricadere nella logica perversa dell'assistenzialismo, che mortifica la dignità della persona.

E, soprattutto, riportando al centro della propria azione la Dottrina Sociale come parte integrante, direi pilastro essenziale, del suo carisma, della sua presenza e del suo operare nella società.

Nell'omelia della Messa di beatificazione di Federico Ozanam, S. Giovanni Paolo II affermò: *“Si può*



Una chiesa in uscita

vedere in lui (Ozanam) un precursore della dottrina sociale della Chiesa, che Papa Leone XIII svilupperà qualche anno più tardi nell'enciclica Rerum novarum".

A volte sembra che siamo più preoccupati di moltiplicare le attività piuttosto che cogliere l'essenza genuina del nostro agire, che è **l'annuncio del Vangelo**, ed essere attenti alle persone e al loro incontro con Dio. Ricerca di un'organizzazione efficiente, di una modernità anche tecnologica, talora offuscano e rendono sbiadita la bellezza del nostro carisma, affascinati dalle sirene di un'epoca convulsa e frenetica.

Nell'enciclica "*Eccliesiam suam*" il beato Paolo VI aveva scritto: "*La vita cristiana domanderà a noi cristiani moderni non minori, anzi forse maggiori energie morali che non ai cristiani di ieri (...)* Scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie e i metodi alle accresciute necessità dei nostri giorni e delle mutate condizioni della società".

Ancora Papa Francesco ci rivolge parole forti, ricordandoci qual è per noi cristiani che vivono nella società odierna, il punto di partenza irrinunciabile:

"Occorre riconoscere e professare, dinanzi a qualunque tipo di potere mondano – che Dio solo è il Signore dell'uomo. Questa è la novità perenne da riscoprire ogni giorno, vincendo il ti-

more che spesso proviamo di fronte alle sorprese di Dio. Lui non ha paura delle novità!"

E noi, sappiamo essere protagonisti del nostro tempo, **"partigiani dell'innovazione"**, come ci vuole Federico Ozanam?

Qui sta la nostra vera forza: saper guardare la realtà presente alla luce della fede, con i piedi ben piantati per terra, per rispondere con coraggio alle molte sfide nuove.



Una chiesa in strada

Qui sta la nostra speranza: non una fuga dalla realtà, ma ogni sforzo per guardare alla realtà futura contrastando il pessimismo e la rassegnazione di fronte alla crisi morale, religiosa, sociale che drammaticamente incombe su di noi e che sembra non trovare vie di uscita.

Alla Società di San Vincenzo sono dunque richiesti **spiritalità e realismo**, lettura di fede e conoscenza profonda degli aspetti umani e dei problemi della vita sociale, economica, culturale e religiosa del nostro tempo.

La San Vincenzo deve saper

proporre un'apertura fiduciosa e amicale nei riguardi di una società attanagliata da problemi sollevati dalle varie crisi, alle quali offrire risposte vere e concrete.

Non dobbiamo correre nel mondo senza una direzione, ma rallentare il passo, guardare negli occhi e ascoltare coloro che sono rimasti al bordo della strada.

La gente è stanca di parole, di promesse, vuole segni e gesti veri. Questa è l'ora dei testimoni, che siano "esperti in umanità", non di falsi profeti che affollano ogni ambiente.

Perciò dalla stagione della staticità, dell'immobilismo, del tiepido operare, del "si è sempre fatto così", dobbiamo passare con urgenza alla fase di un **"dinamismo missionario"**, di uno status di Associazione "in uscita" verso le periferie geografiche ed essenziali, per delineare un volto rinnovato e sempre fedele allo spirito dei fondatori, che hanno voluto un'associazione di laici capaci di "impadronirsi della storia" e rigenerare la società con la forza rivoluzionaria della carità.

Occorre offrire con responsabilità e creatività il proprio peculiare contributo a questa nuova stagione dell'evangelizzazione, vivendo nella compagnia con i fratelli e le sorelle, spezzando con loro il Pane della comunione, varcando insieme la soglie della speranza e comunicando loro l'amore di

Dio con rispetto, nella gratuità e nel dono di sé.

Occorre diventare esperti nell'arte del **dialogo e della mediazione**, come ben aveva delineato Ozanam, pensando al ruolo che i cristiani avrebbero dovuto svolgere nella società:

*“Se la questione sociale che agita attualmente il mondo intorno a noi non è né un problema di persone né un problema di forme politiche, ma è un problema sociale; se la lotta tra quelli che nulla hanno e quelli che troppo hanno; se è lo scontro violento tra l'opulenza e la povertà che fa tremare il suolo sotto i nostri passi, il **nostro dovere di cristiani è di interporci fra questi nemici inconciliabili** e di fare in modo che gli uni si spoglino come per l'adempimento di una legge e che gli altri ricevano come un*

beneficio; che gli uni cessino di esigere e gli altri di rifiutare; che l'uguaglianza si restauri finché sia possibile tra gli uomini (...)

*Quando il pauperismo invadente diventa furioso e disperato di fronte ad una aristocrazia finanziaria le cui viscere sono indurite, è una buona cosa che vi siano dei **mediatori** che possano prevenire uno scontro di cui non si potrebbero immaginare i tremendi disastri, che si facciano ascoltare da entrambe le parti, che vadano a portare agli uni parole di rassegnazione, agli altri consigli di misericordia, dappertutto la parola d'ordine riconciliatrice dell'amore”.*

Abbiamo un sogno, che può diventare un disegno, un progetto: formare uomini e donne nuovi con l'animo, il cuore, la mente di Gesù e perciò capaci

di “riconoscere e interpretare i bisogni, le preoccupazioni e le speranze che albergano nel cuore di ogni uomo”, costruendo una San Vincenzo capace di farsi promotrice di una fratellanza senza frontiere, chiamata a scrivere, nella Chiesa e con la Chiesa, nella società plurale e non contro di essa, il **nuovo umanesimo**, utilizzando quell'arte dell'accompagnamento e il metodo della “visita”, segno di vicinanza e prossimità, che ha ricevuto come eredità profetica da Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam.

Famiglia, lavoro, educazione (e istruzione) sono oggi gli ambiti che rappresentano per la San Vincenzo il cuore del cambiamento, sapendo che è in questo terreno difficile che si gioca il futuro della nostra società e della nostra Associazione. ■

Dall'“Evangelii Nuntiandi” di Paolo VI

I laici

70. I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione.

Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei Pastori – ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo.

Reddito minimo garantito

di Laura Bosio

Garantire un reddito minimo a chi vive ai margini della società, quei sei milioni di italiani che si trovano in condizione di povertà assoluta. Questa la proposta, denominata “Reddito di inclusione sociale (Reis)”, che sta portando avanti il cartello Alleanza contro la povertà, un cartello di soggetti della società civile, del sindacato, delle istituzioni. Un gruppo di cui anche la San Vincenzo fa parte e in cui crede fortemente.

La necessità di istituire il Reis deriva da una riflessione sui dati relativi alla povertà nel nostro Paese: il 9,9% delle persone, infatti, vive in povertà assoluta (dato 2013) mentre nel 2007 erano il 4,1%. È bene, qui, prestare particolare attenzione alle parole: non si parla del fenomeno d'impoverimento che tocca una par-

te ben più ampia della popolazione, costringendola a rinunciare ad alcuni consumi. Si tratta, piuttosto, di chi non raggiunge quello che viene definito lo “standard di vita minimamente accettabile” calcolato dall'Istat e legato a un'alimentazione adeguata, a una situazione abitativa decente e ad altre spese basilari come quelle per la salute, i vestiti e i trasporti.

IL REIS

Il Reis assicura a chiunque sia caduto in povertà un insieme di risorse ade-

quate a raggiungere una condizione materiale dignitosa, nonché a progettare percorsi d'inserimento sociale o lavorativo.

Questo elemento consentirebbe di dare al nostro Paese quella politica contro la povertà sinora mancante, capace, allo stesso tempo, di assicurare a tutti una vita dignitosa e di offrire strumenti per cambiarla a chi è in grado di farlo.

Destinatari.

Il Reis si rivolge a tutte le famiglie in povertà assoluta. È destinato ai cittadini, di qualsiasi nazionalità, in possesso di un valido titolo di legittimazione alla presenza sul territorio italiano e ivi presenti in forma regolare da almeno 12 mesi.

Importo.

Ogni nucleo riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito.

Servizi alla persona.

Insieme al contributo monetario i beneficiari del Reis – quando consono e necessario – ricevono servizi sociali, socio-sanitari,



socio-educativi o educativi. Possono essere servizi contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l'autonomia o di altra natura. S'intende così fornire nuove competenze agli utenti e/o aiutarli ad organizzare diversamente la propria esistenza.

Welfare mix.

Il Reis viene gestito a livello locale grazie ad un impegno condiviso, innanzitutto, da Comuni e Terzo Settore. I Comuni hanno la responsabilità della regia complessiva e il Terzo Settore co-progetta insieme a loro, esprimendo le proprie competenze in tutte le fasi dell'intervento; anche altri soggetti svolgono un ruolo centrale, a partire da quelli dedicati a formazione e lavoro.

Lavoro.

Tutti i membri della famiglia tra 18 e 65 anni ritenuti abili al lavoro devono attivarsi nella ricerca di un impiego, dare disponibilità a iniziare un'occupazione offerta dai

Centri per l'impiego e a frequentare attività di formazione o riqualificazione professionale.

Livelli essenziali.

Il Reis costituisce un livello essenziale delle prestazioni, il primo tra gli interventi di politiche sociali a diventarlo. Viene così introdotto un diritto che assicura una tutela a chiunque cada in povertà assoluta.

IL PIANO NAZIONALE CONTRO LA POVERTÀ

L'Alleanza ha chiesto al Governo italiano di avviare un Piano nazionale contro la Povertà, di durata pluriennale, che dovrà introdurre gradualmente il Reis. "Il Piano deve contenere le indicazioni concrete affinché venga gradualmente introdotta una misura nazionale, rivolta a tutte le persone e le famiglie in povertà assoluta nel nostro paese, che si basi su una logica non meramente assistenziale

ma che sostenga un atteggiamento attivo dei soggetti beneficiari dell'intervento – fa sapere l'Alleanza –. Pertanto è necessario impegnare da subito risorse adeguate a far partire il Piano nazionale e non limitarsi a risorse destinate a strumenti che rispondono a logiche emergenziali, senza definire un quadro organico di interventi".

Il Piano si basa sul principio del "gradualismo in un orizzonte definito": sin dal suo avvio il legislatore assume precisi impegni riguardanti il punto di arrivo e le tappe intermedie. Ciò significa, in concreto, indicare che il quarto anno corrisponde al primo del Reis a regime e specificare l'ampliamento dell'utenza previsto in ognuna delle annualità precedenti; affinché ciò risulti possibile bisogna prevedere il relativo finanziamento pluriennale, con il conseguente impegno di risorse. Il progressivo allargamento dell'utenza segue il principio di "dare prima a chi sta peggio". In sostanza, si comincia da coloro i quali versano in condizioni economiche più critiche, cioè i più poveri tra i poveri, e progressivamente si raggiunge anche chi sta "un po' meno peggio" sino a rivolgersi – a partire dal quarto anno – a tutti i nuclei in povertà assoluta.

Il Piano valorizza gli interventi contro il disagio già oggi presenti, grazie a Terzo Settore ed Enti Locali, nei vari territori. Attraverso l'infrastruttura nazionale per il wel-



fare locale vengono messi a loro disposizione gli strumenti affinché possano potenziare i propri punti di forza e correggere le criticità, in un quadro di valorizzazione della progettualità di ogni specifica realtà. Tutto ciò dentro un percorso di progressivo incremento delle risposte esistenti e di loro crescente messa in rete. A sostenere l'attuazione del Reis, dunque, è l'infrastruttura nazionale per il welfare locale, cioè un insieme di strumenti che lo Stato – in collaborazione con le Regioni – fornisce ai soggetti del territorio per porli in condizione di operare al meglio. Vengono definiti criteri di accesso validi per tutto il Paese e sono trasferite ai territori le risorse economiche necessarie ad assicurare le relative risposte; una quota particolarmente significativa di stanziamenti è destinata ai servizi alla persona, a proposito dei quali lo Stato stabilisce poche regole riguardanti presenza e modalità di funzionamento. Si impianta anche un solido sistema di monitoraggio e valutazione, capace di comprendere ciò che accade nelle varie realtà locali, di esaminarlo e trarne indicazioni operative



utili al miglioramento, nella prospettiva di apprendere dall'esperienza. Inoltre, i territori vengono affiancati con iniziative di formazione, occasioni di confronto tra operatori di diverse realtà, scambio di esperienze, linee guida. Infine, laddove la riforma sia inattuata o presenti forti criticità, lo Stato interviene direttamente, ricorrendo a propri poteri sostitutivi.

Il gradualismo nell'introdurre la nuova misura è sostenuto da diverse ragioni. Da una parte, permette di diluire il necessario incremento di risorse nel tempo, rendendolo meglio sostenibile dalla finanza pubblica. Dall'altra, solo in

questo modo è possibile consolidare il Reis assicurando a d e g u a t i tempi di apprendimento e di adattamento organizzativo a tutti i sog-

getti chiamati ad erogarlo nel territorio (Comuni, Terzo Settore, Centri per l'Impiego e così via). Trattandosi di un'innovazione ambiziosa per il nostro sistema di welfare, che lo spinge ad un robusto sviluppo sul piano organizzativo, procedere per gradi e fornire allo stesso tempo tutti gli strumenti necessari al livello locale paiono condizioni non rinunciabili per il suo successo.

ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ

L'Alleanza contro la povertà in Italia, di cui fa parte anche la San Vincenzo, è una iniziativa a carattere nazionale con l'obiettivo di dare risposte urgenti ed adeguate ad un problema, la povertà, che non può né deve essere più rinviato. Essa si compone di una pluralità di soggetti di rilevanza nazionale e differente estrazione culturale e ambito di competenza. Si spazia dalle istituzioni, ai sindacati, alle Associazioni del terzo settore. ■





IL DRAMMA DELLA CRISI IN ITALIA

La società italiana. Alcune cifre

a cura di Alessandro Floris

La famiglia in Italia

Secondo i dati pubblicati sul sito del Ministero degli Esteri in Italia il numero delle famiglie dal 1991 è salito da poco meno di 20 milioni a 21,5, allo stesso tempo però le famiglie sono sempre meno numerose. I componenti sono passati da una media di 2,8 a 2,6 ed è cresciuto il numero delle famiglie formate da una sola persona: dal '95 al 2000 sono aumentate di 700 mila. Nel Nord-Est la diminuzione del numero dei componenti familiari è la più evidente: da 4,2 componenti nel dopoguerra a 2,5 di oggi.

Reddito e consumi delle famiglie

La metà delle famiglie italiane ha percepito nel 2013 un reddito netto non superiore a 24.215 euro l'anno, pari a 2017 euro al mese. Nel Sud le condizioni sono peggiori: il 50% delle famiglie è sotto i 19.995 euro annui, 1663 euro al mese.

La spesa media mensile per famiglia nel 2013 è di 2.359 euro in valori correnti (-2,5% rispetto al 2012) La spesa media mensile per famiglia, infatti, nel 2012 era di 2.419 euro in valori correnti (-2,8% sul 2011).

Il 65% delle famiglie ha tagliato gli acquisti di cibo, che al Sud sale al 77%.

Gli stranieri

Sempre il Ministero degli Esteri fa sapere che in Italia il numero degli stranieri è triplicato dal '91. Vi sono 987mila stranieri che rappresentano il 2% della popolazione. L'effetto positivo delle migrazioni sulla popolazione è particolarmente evidente in Italia poiché la crescita naturale nel 2002 è stata negativa (-0,3), e solo l'arrivo di immigrati ha permesso di ottenere un lieve incremento della popolazione complessiva (+2,3 unità ogni 1.000 abitanti).

Età della popolazione

Le previsioni Istat dicono che attualmente l'età media degli italiani è di 41,8 anni, nel 2050 si prevede che diventi 50,5. Gli ottantenni ed oltre sono ora il 4,3% della popolazione, nel 2050 dovrebbero essere il 14,2%. Per ogni 100 bambini fra 0-14 anni, ci sono 127 anziani.

Costo delle case

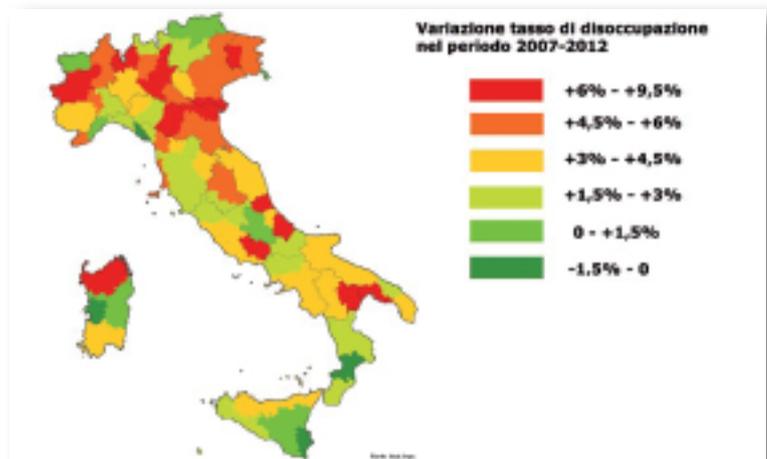
Secondo uno studio commissionato al Cresme da Ancab-Legacoop per le famiglie italiane la casa impiega oltre il 40% del reddito. Una casa oggi costa 18 anni di stipendio, 9 anni se si lavora in due. Dieci anni fa in coppia ne bastavano 7 e venti anni fa 5. L'80% degli italiani vive in una casa di proprietà proprio perché vent'anni fa l'acquisto era alla portata. Per le nuove famiglie i prezzi delle case sono triplicati in 20 anni mentre il reddito medio annuo del ceto

medio è solo raddoppiato. Anche gli affitti sono aumentati del 49% dal 1998 ad oggi.

Il lavoro precario giovanile

In Italia sono 710 mila i giovani disoccupati tra i 15 e i 24 anni; 2 milioni i giovani che non studiano e non lavorano.

Per i giovani italiani solo il 25% dei contratti a termine si trasforma in indeterminato secondo l'Isfol. Due anni fa era il 40%. I ragazzi che sotto i 25 anni riescono ad ottenere un contratto stabile è dell'11%. Marco Centra, responsabile Isfol, ha così spiegato il fenomeno: "Alle imprese non conviene più assumere i giovani perché non hanno più gli incentivi economici previsti per il contratto di formazione e lavoro mentre il 'nuovo' apprendistato è praticamente bloccato". La stabilità lavorativa arriva sempre





più tardi: nel 1998 si raggiungeva a 36 anni mentre ora si riesce a conquistarla solo a 38 anni.

Matrimoni in crisi

Secondo un rapporto Eures negli ultimi trent'anni i matrimoni sono diminuiti del 32,4 per cento, passando dai 373.784 del 1975 (con un indice pari al 6,7 per mille abitanti) ai 250.974 del 2005 (con un indice del 4,3). L'età media del matrimonio, negli ultimi tre decenni, è salita di 7 anni tra gli uomini e di oltre 5 per le donne. Nel 2006 lo sposo aveva in media 33,7 anni, la sposa 30,6. Separazioni e divorzi sono saliti del +59% e +66% negli ultimi 10 anni. I matrimoni religiosi sono più "resistenti": 5,6 divorzi ogni cento matrimoni celebrati in chiesa nel 1975, contro 13,1 divorzi tra chi si era sposato civilmente. L'Istat rivela che nel 2004 erano 64mila i minori affidati dopo una separazione, il 52,9% delle separazioni avviene in una coppia che ha almeno un figlio minore.

I papà più vecchi al mondo

Secondo una ricerca Istat gli italiani diventano padri per la prima volta mediamente a 33 anni. Ri-

spetto agli altri Paesi, poi, le donne italiane hanno il primo figlio un anno più tardi. I giovani italiani tendono a rimanere a casa con i genitori: nella fascia 30-34 anni vive con i genitori il 40% degli uomini e circa il 20% delle donne

Bassa natalità

Il tasso di fecondità in Italia si assesta a 1,3 figli per donna, ciò la rende terzultima nella classifica europea. A fare difetto - come rileva l'Istat nel rapporto di recente pubblicazione "Essere madri in Italia, anno 2005" - non è la mancanza di voglia di fare figli: il numero "atteso" di figli per le madri italiane è in media di 2,19 ma il numero effettivo nel 2005 è stato di soli 1,33. Dopo la nascita l'impatto con difficoltà economiche, di lavoro e di organizzazione si è tradotto in una rinuncia ad affrontare nuove gravidanze. Il 18,4 per cento delle madri che aveva un lavoro prima della gravidanza al momento dell'intervista lo aveva lasciato: il 5,6 per cento per licenziamento, il 12,4% si è licenziata per via degli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari. Il 72,5% delle mamme che continuano a lavorare dichiara di sperimentare forti difficoltà. Tra queste si registrano soprattutto i disagi legati alla cura dei figli, infatti solo il 27,8 per cento frequenta un asilo pubblico o privato mentre nel 52,3 per cento dei casi i figli vengono affidati ai nonni. Il dato interessante è che il 28,3 per cento delle madri che non si avvalgono di un asilo nido lo avrebbe fatto se non fosse così alta la retta o se avessero trovato posto.

Ritardo nelle politiche familiari

Secondo i dati Eurispes l'Italia è al penultimo posto in Europa (peggio è solo la Spagna) per le politiche familiari, cui dedica appena lo 0,9% della ricchezza nazio-

nale, rispetto ad una media europea che supera i due punti percentuali.

In base al rapporto inoltre se si confronta la situazione nazionale con quella di Francia e Germania ci si accorge dell'insufficienza delle detrazioni fiscali in vigore nel nostro Paese: in Italia per una famiglia con due figli a carico e un reddito complessivo di 30mila euro il risparmio d'imposta previsto è pari a poco più di 500 euro, di 3000 euro in Francia e di 6000 in Germania.

Pochi investimenti nella scuola

Un Rapporto del Censis conferma per l'Italia una tensione all'investimento sociale in istruzione più debole rispetto agli altri paesi; la spesa pubblica in istruzione sia in rapporto al pil (4,9%), sia in rapporto al totale della spesa pubblica (9,9%) sono inferiori alla media dei paesi Ocse, dove raggiungono rispettivamente le quote del 5,5% e del 13,3%.

Costo degli asili nido

Cittadinanzattiva ha condotto un'indagine sugli asili nido in Italia. Mandare un figlio all'asilo comunale costa in media 290 euro al mese, ma un bambino su tre non riesce a trovare posto. Un bambino su 3 resta fuori dall'asilo comunale, anche se, in base ai dati del ministero dell'Interno, le liste d'attesa si sono ridotte dal 36 al 31 per cento. Gli asili sono poco più di 3mila quando la legge del 1971 che li istituì ne prevedeva già 3.800 nel 1976. Cifre molto lontane dalla copertura del servizio comunale prevista al 33% entro il 2010 secondo le direttive europee.

La povertà in Italia

Istat: "Povertà assoluta per oltre 17 milioni di italiani, più di una persona su quattro, pari al 28,4% della popolazione".

Peggiora la situazione al Mezzogiorno, dove il rischio povertà è attestato al 46,2%, un valore più che doppio rispetto al resto del Paese.. Male anche per le famiglie con quattro figli e per gli anziani, soprattutto se vivono in coppia. L'Istituto di ricerca: "Un italiano su dieci non riesce ad avere una vita dignitosa": 725 mila persone in più

Nel 2013, il 12,6% delle famiglie è in condizione di povertà relativa (per un totale di 3 milioni 230 mila) e il 7,9% lo è in termini assoluti (2 milioni 28 mila). Le persone in povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (10 milioni 48 mila persone), quelle in povertà assoluta il 9,9% (6 milioni 20 mila).

Tra il 2012 e il 2013, l'incidenza di povertà relativa tra le famiglie è dunque stabile in tutte le ripartizioni territoriali; la soglia di povertà relativa, pari a 972,52 euro per una famiglia di due componenti, è di circa 18 euro inferiore (-1,9%) al valore della soglia del 2012.

L'incidenza di povertà assoluta è aumentata dal 6,8% al 7,9% (per effetto dell'aumento nel Mezzogiorno, dal 9,8 al 12,6%), coinvolgendo circa 303 mila famiglie e 1 milione 206 mila persone in più rispetto all'anno precedente.

La povertà assoluta aumenta tra le famiglie con tre (dal 6,6 all'8,3%), quattro (dall'8,3 all'11,8%) e cinque o più componenti (dal 17,2 al 22,1%). Peggiora la condizione delle coppie con figli: dal 5,9 al 7,5% se il figlio è uno solo, dal 7,8 al 10,9% se sono due e dal 16,2 al 21,3% se i figli sono tre o più, soprattutto se almeno un figlio è minore. Nel 2013, 1 milione 434 mila minori sono poveri in termini assoluti (erano 1 milione 58 mila nel 2012).

L'incidenza della povertà assoluta cresce tra le famiglie con persona di riferimento con titolo di studio medio-basso (dal 9,3

all'11,1% se con licenza media inferiore, dal 10 al 12,1% se con al massimo la licenza elementare), operaia (dal 9,4 all'11,8%) o in cerca di occupazione (dal 23,6 al 28%); aumenta anche tra le coppie di anziani (dal 4 al 6,1%) e tra le famiglie con almeno due anziani (dal 5,1 al 7,4%); i poveri assoluti tra gli ultrasessantacinquenni sono 888 mila (erano 728 mila nel 2012).

Nel Mezzogiorno, all'aumento dell'incidenza della povertà assoluta (circa 725 mila poveri in più, arrivando a 3 milioni 72 mila persone), si accompagna un aumento dell'intensità della povertà relativa, dal 21,4 al 23,5%.

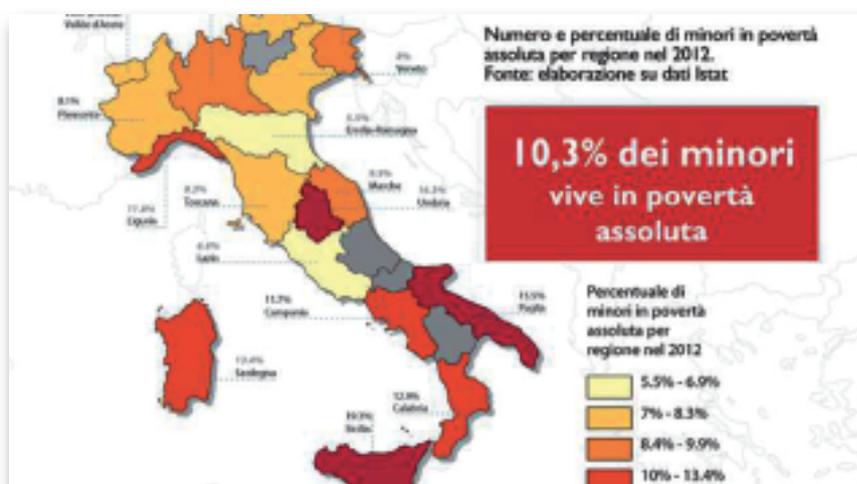
La distribuzione geografica

La crisi, però, non ha colpito tutti i territori nello stesso modo: per *Il Sole 24 Ore*, alcune province più di altre hanno sofferto, registrando nel 2013 vistosi arretramenti rispetto al 2007. Negli ultimi sette anni, come emerso dalla classifica stilata dal quotidiano economico, ad aver sofferto maggiormente della crisi sono state le province di Lazio e Piemonte. Sul podio delle province dove la crisi ha colpito di più troviamo Viterbo, Latina e Novara, mentre

sul versante opposto chi ha resistito meglio sono state **Vicenza, Bolzano e Modena**, ma anche **Milano** sembra aver tenuto bene alla crisi. La classifica è stata messa a punto sulla base di dieci indicatori, fra i quali figurano disoccupazione, valore degli immobili, prestiti, spesa per i medicinali e quantità di rifiuti prodotti.

Un Paese di persone sole

Quando uno pensa alla famiglia gli viene in mente mamma, papà e figli (con corredo di cane, gatto e canarino). Bene: questo tipo di famiglia, in Italia, è minoritaria: solo 37 famiglie su 100 sono così. ». Il nostro paese si rivela, invece, pieno di di single per non dire di persone sole: le famiglie costituite da una sola persona sono il 28% (con punte di 35% nelle grandi città), quelle monogenitoriali l'8%, quelle senza figli il 20%. La famiglia tradizionale non è in crisi: è in estinzione. Così come stanno drasticamente diminuendo i matrimoni: negli anni Settanta erano ancora mezzo milione l'anno, nel 2000 erano ridotti a 284 mila. Dieci anni dopo sono scesi a 217 mila. E, in questa Italia scolarizzata, i matrimoni civili che erano il 24% nel 2000, sono diventati il 36% dieci anni dopo. ■



La San Vincenzo deve offrire amore, comprensione e dialogo

di Elena Rossi

Carlo Camurati, funzionario comunale in pensione, ha 64 anni, è sposato, ha due figlie e tre nipotini. È entrato in San Vincenzo nel 1971, quando aveva 21 anni nella Conferenza S. Maria della Sanità, al quartiere Orti di Alessandria. È stato presidente della Conferenza per due mandati, dal 2003 al 2011. È presidente del Consiglio Centrale di Alessandria dal settembre scorso.

In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Alessandria?

La San Vincenzo di Alessandria opera in un contesto socio-economico molto difficile, reso ancora più negativo dal fatto che la città di Alessandria, oltre al perdurare della crisi economica, con la perdita di numerosi posti di lavoro, vive una fase ormai lunga di dissesto del Comune che ha aggravato la situazione economica già precaria di molte famiglie alessandrine.

Chi si rivolge a voi?

Alle Conferenze e ai centri d'ascolto si rivolgono famiglie italiane ed altre di origini albanese, rumena, magrebina e persone, soprattutto donne, che vivono sole e con un unico reddito dato dalla pensione sociale.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Le richieste più frequenti che ci vengono rivolte riguardano la mancanza di lavoro; si tratta di uomini, il più delle volte muratori, posatori, piastrellisti, imbianchini che hanno perso il lavoro e di donne, soprattutto straniere,

Intervista a Carlo Camurati, presidente del Consiglio Centrale di Alessandria

“ *Che la San Vincenzo continui ad offrire amore, comprensione, dialogo, interessamento e rispetto per il prossimo e sappia coinvolgere, come fece Federico Ozanam, i giovani, affinché entrino in San Vincenzo e scoprano come è bello ed entusiasmante adoperarsi e dedicare un po' del proprio tempo alle persone in difficoltà.* ”



che sarebbero disposte a lavorare come badanti, domestiche, addette alle pulizie. Un'altra emergenza è quella della casa. Molte famiglie non ce la fanno a pagare l'affitto e accumulano debiti e, di conseguenza, ricevono lo sfratto per morosità e non sanno dove andare. Un'altra richiesta sempre più numerosa riguarda il pagamento di bollette (luce, acqua, tassa rifiuti) e dei buoni-pasto per i bambini che frequenta-

no le scuole elementari e materne comunali.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Lo scambio tra noi vincenziani e gli assistiti avviene in due modi: attraverso la visita a domicilio, dove ciò è possibile, e presso i centri d'ascolto che sono attivi in cinque zone della città.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vin-

cenziario, in che modo viene oggi praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

Oggi, rispetto al passato, è più difficile avvicinare i poveri attraverso la visita a domicilio, perchè sono cambiati i nuclei familiari, oggetto delle nostre attenzioni e preoccupazioni. Ciò non toglie che le visite si facciano e che siano particolarmente gradite, soprattutto alle persone che vivono sole e che attendono con gioia l'incontro con le consorelle e i confratelli. In una realtà periferica della città le visite a domicilio vengono effettuate dai giovani che, oltre a consegnare la borsa della spesa, ascoltano, dialogano volentieri con gli assistiti e portano un messaggio di speranza e di amore.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Il nuovo consiglio di presidenza si è insediato da pochi giorni e, nella prima riunione, ha indicato alcuni impegni da realizzare nei prossimi mesi: visita a tutte le Conferenze in attività, organizzazione di un corso formativo associativo in collaborazione con il Volontariato Vincenziano e con le altre Associazioni che si occupano, sul territorio, delle povertà materiali e spirituali delle persone. Tutto questo nell'ottica di migliorare sempre di più il servizio che viene svolto nei confronti degli assistiti. La Conferen-

za a cui appartengo, proprio recentemente, ha organizzato un pranzo "dell'Amicizia", a cui sono state invitate e hanno partecipato le famiglie e le persone bisognose, per farle sentire a pieno titolo facenti parte di una famiglia più grande, quale è la comunità parrocchiale.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

La San Vincenzo di Alessandria ha frequenti contatti e collabora con la Caritas diocesana, con il CISSACA (Consorzio intercomunale per i servizi socio-assistenziali) e riceve un aiuto concreto dal C.S.V.A (Centro Servizi per il Volontariato) e dal Banco Alimentare. Partecipa al tavolo della solidarietà organizzato da "Regala ...un sorriso", organismo che raggruppa tutte le Associazioni che si occupano, a vario titolo, di disagi e povertà.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

Una delle difficoltà che la nostra Associazione ha è quella dell'invecchiamento delle consorelle e dei confratelli, che rende, a volte, problematico svolgere le attività delle Conferenze. Un altro problema è quello della scarsità di risorse economiche che non consente di soddisfare tutte le richieste che vengono presentate dai poveri alle singole Conferenze.

Ci racconta una storia a lieto

fine di una delle famiglie da voi assistite

Una giovane donna, sposata e madre di due figli, di nazionalità albanese, con il marito disoccupato, si è presentata al Centro d'Ascolto per cercare lavoro per lei e per il marito e ottenere degli aiuti economici per la sua famiglia. Le è stato proposto di frequentare un corso organizzato da un centro di formazione professionale per ottenere la qualifica di O.S.S. (operatore socio-sanitario) e per tutta la durata del corso la conferenza l'avrebbe aiutata. L'interessata ha superato gli esami finali, ha ottenuto il patentino e ha trovato, subito dopo, un lavoro a tempo indeterminato presso una struttura di ricovero per anziani. È tornata al Centro d'Ascolto e ci ha comunicato che non avrebbe più avuto bisogno dei nostri aiuti e ci ha ringraziato per avere insistito nel farle frequentare quel corso. Ecco, questo fatto ci ha riempito il cuore di felicità e testimonia quanto sia bello e positivo poter dare una mano a chi è nel bisogno.

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

L'augurio più sincero è che la San Vincenzo continui ad offrire amore, comprensione, dialogo, interessamento e rispetto per il prossimo e sappia coinvolgere, così come fece Federico Ozanam, i giovani, affinché entrino in San Vincenzo e scoprano come è bello ed entusiasmante adoperarsi e dedicare un po' del proprio tempo alle persone in difficoltà. ■

Rispetto e impegno reciproci, per non lasciare indietro nessuno

di Elena Rossi

“**N**on uno di meno” è il nome del progetto della **Conferenza di Ospitaletto**, in provincia di Brescia, che si è aggiudicato un finanziamento di 3 mila euro nell’ambito del bando promosso dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo De Paoli, per il sostegno di attività che promuovano la valorizzazione delle differenze e la sensibilizzazione sul tema dell’accoglienza del diverso. “Non uno di meno” propone il potenziamento di un’attività avviata qualche tempo fa dalla San Vincenzo bresciana che consiste nell’accompagnamento e nel supporto giornaliero ad alunni della scuola elementare e media. Il servizio si rivolge a un centinaio di ragazzi con difficoltà legate alla scarsa conoscenza della lingua italiana, a seguito della provenienza da stati stranieri, difficoltà di apprendimento e di inserimento, problemi comportamentali, disagio personale e/o familiare. La novità che il finanziamento permetterà di introdurre riguarda il **coinvolgimento dei genitori dei ragazzi iscritti al servizio**, attraverso la sottoscrizione di un accordo, insieme alla coordinatrice del servizio e al figlio/a, dove ciascuno si impegnerà a dare la propria disponibilità ad avere un rapporto costante con i volontari e gli operatori del progetto, condividendone le finalità e le scelte, anche grazie a un supporto psicologico.

“È un microsistema che si apre al macro – spiega la **responsabile del progetto Erica Bui** – in una costante mediazione; un microsi-

stema dove le parole d’ordine sono *rispetto e attenzione reciproca*”.

Gli obiettivi del progetto sono molteplici: promuovere una proficua e serena frequenza scolastica; aumentare nei giovani coinvolti la consapevolezza della propria identità personale e la loro autonomia; incentivare la socializzazione; accrescere le competenze relazionali ed educative degli operatori volontari. Dove possibile, inoltre, si cercherà di coinvolgere anche i familiari dei ragazzi e i giovani (tra i quali anche alcuni ex fruitori del progetto) come volontari e promotori del progetto stesso.

L’iscrizione dei ragazzi al progetto sarà gratuita; le attività proposte saranno essenzialmente di sostegno scolastico e creative, con l’intento di ampliarle con percorsi culturali, ludici e sportivi, svolti anche nei luoghi di aggregazione del territorio, con lo scopo di coinvolgere anche chi non è direttamente inserito nel progetto.

Ospitaletto è il secondo comune più densamente abitato della provincia bresciana, subito dopo il capoluogo. Negli ultimi anni la densità di popolazione di questa parte di Lombardia è quasi raddoppiata, passando dai 409 residenti per chilometro quadrato nel 1971 ai 786 nel 2013, merito soprattutto della presenza di cittadini stranieri, che solo nel comune di Ospitaletto rappresentano il 17% della popolazione totale. I temi dell’integrazione e della socializzazione, dunque,

sono particolarmente sentiti.

Per ciascun ragazzo verrà redatto un programma specifico di concerto con lui, con i genitori, con il coordinatore del progetto, gli insegnanti e, se necessario, con altri referenti di rete. I genitori verranno periodicamente informati sull’andamento del percorso. Il servizio sarà attivo tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì, e avrà la durata dell’anno scolastico.

Accanto alla Conferenza di Ospitaletto collaboreranno al progetto alcuni partner: le scuole cittadine, il Comune stesso, l’Oratorio San Giovanni Bosco in cui si svolgeranno tutte le attività previste, la Caritas parrocchiale e l’associazione “Memorial Marilena”.

L’iniziativa potrà contare sull’apporto di una cinquantina di volontari, numeri importanti che confermano una lunga storia di attivismo sociale e volontariato nella zona di Ospitaletto, e sulla presenza di figure professionali, quali educatori e mediatori.

La filosofia di “Non uno di meno” è tanto chiara, quanto ambiziosa ed è la responsabile del progetto a riassumerla: *offrire uno spazio di sostegno dove ciascuno è importante per l’altro, ma dove la regola è che nessuno si sostituisce alle famiglie*.

La famiglie stessa, adeguatamente supportata, diventa fautrice del cambiamento positivo che la riguarda, secondo una logica di reciprocità capace di creare autonomia e portare benefici nel lungo periodo. ■



Il progetto in sintesi

Titolo:	Non uno di meno
Territorio di riferimento:	Ospitaletto, provincia di Brescia
Obiettivo:	potenziare l'attività di accompagnamento e supporto giornaliero offerto agli studenti con difficoltà di apprendimento e inserimento, coinvolgendo anche i loro genitori
A chi si rivolge:	100 studenti delle scuole elementari e medie e rispettive famiglie
Tempi di realizzazione:	anno scolastico
Motto:	<i>ciascuno è importante per l'altro</i>

Il gioco al centro

di Elena Rossi

Il nostro viaggio alla scoperta dei progetti vincitori del bando di concorso promosso dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo De Paoli per sensibilizzare sul tema dell'accoglienza del diverso continua a **Induno Olona**, paese della provincia di Varese. Qui, da 1999, la Conferenza locale di San Vincenzo gestisce e finanzia il "Centro Amici di Pinocchio", nato nell'ambito della Parrocchia di San Giovanni Battista e in collegamento con l'Ufficio Studi e Programmazione dell'Ufficio Scolastico provinciale di Varese, con lo scopo di prevenire la dispersione scolastica. I fruitori di questo servizio sono bambini e ragazzi in età scolare in situazioni di disagio, non solo scolastico, ma anche socio-educativo e familiare.

Il Centro offre un servizio di aiuto nello svolgimento dei compiti, nell'organizzazione di momenti

di gioco e attività ludico-creative, in collaborazione con le scuole e le istituzioni locali e oggi rappresenta un punto di riferimento per la comunità di Induno. Grazie al progetto "**CIRCOLando**", con cui la Conferenza si è aggiudicata un finanziamento di 5 mila euro, le attività del Centro potranno essere ampliate.

Accanto ai già operativi laboratori di lettura, cucina, pittura e attività teatrali e sportive, saranno avviate tre nuove esperienze: MIM-ando, un percorso sulle tecniche di recitazione legate alla figura del clown e sulle tecniche di giocoleria; DANZ-ando, un percorso sulle tecniche circensi, legate alla danza; GIR-ando, un insieme di iniziative ed eventi svolti all'esterno del Centro e della programmazione ordinaria. Le attività saranno proposte a una quarantina di ragazzi dai 6 ai 14 anni, dal lunedì

al venerdì dalle 14.30 alle 18. A occuparsi di loro tre educatori professionali e a rotazione una quindicina di volontari, di cui alcuni vincenziani, che hanno scelto di dedicare il loro tempo e i loro talenti alla crescita dei ragazzi.

*"Il nome "CIRCOLando - ci ha spiegato **Germana Fasolo Ponti**, presidente del Consiglio Centrale di Varese - scaturisce dai percorsi di crescita individuale e di gruppo proposti in questi anni di attività del Centro, con l'ausilio delle arti circensi. Le abilità circensi valorizzano la potenzialità e la creatività umana, riproponendo la "gratuità" del gioco fine a sé stesso, e non come mezzo per il confronto agonistico".*

Con questo progetto, dunque, la Conferenza Induno Olona intende aiutare i ragazzi ad acquisire maggiore consapevolezza di sé e delle proprie modalità di relazione con l'altro, fornire opportunità aggregative e rendere visibile l'azione educativa del Centro. ■

Il progetto in sintesi

Titolo:	CIRCOLando
Territorio di riferimento:	Induno Olona, provincia di Varese
Obiettivo:	valorizzare le potenzialità e la creatività umana, proponendo la "gratuità" del gioco fine a sé stesso
A chi si rivolge:	40 bambini dai 6 ai 14 anni
Tempi di realizzazione:	anno scolastico
Motto:	<i>il sorriso è la legge del Paradiso (Card. Ravasi)</i>

La famiglia scuola di umanità e santuario della vita

al centro dell'azione pastorale
della Chiesa e dell'impegno
della Società di San Vincenzo

di Alessandro Floris

Nella nostra quotidiana esperienza vincenziana ci accorgiamo che le famiglie sono sempre più disorientate: dobbiamo sperimentare una **fantasia della carità** che ci consenta di trovare parole e gesti nuovi per andare oltre l'accoglienza e "visitare" il cuore dell'uomo, facendo sentire la nostra vicinanza alle famiglie in difficoltà e alle coppie che vivono situazioni diverse e delicate.

Guardiamo con grande speranza al Sinodo straordinario dei Vescovi da poco concluso e al Sinodo ordinario del prossimo anno, che affrontano con coraggio i problemi della famiglia, in un momento in cui alle difficoltà sociali si sommano le urgenze pastorali.

Siamo chiamati a **dare concretezza alla misericordia**, restando fedeli alla Verità di Cristo sul matrimonio, fondamento della famiglia.

La nostra Associazione è spesso chiamata ad accompagnare genitori e figli con interventi concreti di aiuto, di sostegno, sia di tipo assistenziale che educativo, per promuovere e valorizzare la famiglia.

La famiglia naturale è insostituibile per il futuro di tutti. In un periodo di forte relativismo morale e di soggettivismo, in cui si vorrebbe destrutturare la famiglia, questa è sotto attacco, come ripete Papa Francesco: *"Che la famiglia sia colpita è sotto gli occhi di tutti. Ma si può chiamare famiglia tutto? Quello che stanno proponendo non è un matrimonio, è un'associazione. Quanto relativismo nella concezione del Sacramento! C'è una crisi della famiglia, perché la bastonano da tutte le parti e la lasciano ferita. Vi sono nuove forme, totalmente distruttive e limitative della grandezza dell'amore del matrimonio"*.

Difendere la famiglia e accompagnarla nel processo di crescita è la sfida più importante del nostro tempo, per la Chiesa, per la società civile, per la nostra Associazione.



Dal Messaggio alla comunità della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi

C'è, innanzitutto, la grande sfida della **fedeltà nell'amore coniugale**. Indebolimento della fede e dei valori, individualismo, impoverimento delle relazioni, stress di una frenesia che ignora la riflessione segnano anche la vita familiare. Si assiste, così, a non poche crisi matrimoniali, affrontate spesso in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio. I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni familiari complesse e problematiche per la scelta cristiana.

Tra queste sfide vogliamo evocare anche **la fatica della stessa esistenza**. Pensiamo alla sofferenza che può apparire in un figlio diversamente abile, in una malattia grave, nel degrado neurologico della vecchiaia, nella morte di una persona cara. È ammirevole la fedeltà generosa di molte famiglie che vivono queste prove con coraggio, fede e amore, considerandole non come qualcosa che viene strappato o inflitto, ma come qualcosa che è a loro donato e che esse donano, vedendo Cristo sofferente in quelle carni malate.

Pensiamo alle **difficoltà economiche** causate da sistemi perversi, dal «feticismo del denaro e dalla ditta-

tura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano» (*Evangelii gaudium*, 55), che umilia la dignità delle persone. Pensiamo al padre o alla madre disoccupati, impotenti di fronte alle necessità anche primarie della loro famiglia, e ai giovani che si trovano davanti a giornate vuote e senza attesa, e che possono diventare preda delle deviazioni nella droga o nella criminalità.

Pensiamo, pure, alla folla delle **famiglie povere**, a quelle che s'aggrappano a una barca per raggiungere una meta di sopravvivenza, alle famiglie profughe che senza speranza migrano nei deserti, a quelle perseguitate semplicemente per la loro fede e per i loro valori spirituali e umani, a quelle colpite dalla brutalità delle guerre e delle oppressioni. Pensiamo anche alle **donne che subiscono violenza** e vengono sottoposte allo sfruttamento, alla tratta delle persone, ai bambini e ragazzi vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli e farli crescere nella fiducia e ai membri di tante famiglie umiliate e in difficoltà.

* * *

C'è, però, anche la luce che a sera splende dietro le finestre nelle case delle città, nelle modeste residenze di periferia o nei villaggi e persino nelle capanne: essa brilla e riscalda corpi e anime. Questa luce, nella vicenda nuziale dei coniugi, si accende con **l'incontro**: è un dono, una grazia che si esprime – come dice la *Genesi* (2,18) – quando i due volti sono l'uno "di fronte" all'altro, in un "aiuto corrispondente", cioè pari e reciproco. L'amore dell'uomo e della donna ci insegna che ognuno dei due ha bisogno dell'altro per essere se stesso, pur rimanendo diverso dall'altro nella sua identità, che si apre e si rivela nel dono vicendevole. È ciò che esprime in modo suggestivo la donna del *Cantico dei Cantici*: «Il mio amato è mio e io sono sua... io

sono del mio amato e mio amato è mio», (*Cf* 2,16; 6,3).

Questo amore si diffonde attraverso **la fecondità e la generatività**, che non è solo procreazione, ma anche dono della vita divina nel battesimo, educazione e catechesi dei figli. È pure capacità di offrire vita, affetto, valori, un'esperienza possibile anche a chi non ha potuto generare. Le famiglie che vivono questa avventura luminosa diventano una testimonianza per tutti, in particolare per i giovani.

Durante questo cammino, che è talora un sentiero d'altura, con fatiche e cadute, si ha sempre **la presenza e l'accompagnamento di Dio**. La famiglia lo sperimenta nell'affetto e nel dialogo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Poi lo vive nell'ascoltare insieme la Parola di Dio e nella preghiera comune, una piccola oasi dello spirito da creare per qualche momento ogni giorno. C'è quindi l'impegno quotidiano dell'educazione alla fede e alla vita buona e bella del Vangelo, alla santità. I coniugi cristiani sono chiamati a diventare maestri nella fede e nell'amore anche per le giovani coppie.

C'è, poi, un'altra espressione della comunione fraterna ed è quella della **carità**, del dono, della vicinanza agli ultimi, agli emarginati, ai poveri, alle persone sole, malate, straniere, alle altre famiglie in crisi, consapevoli della parola del Signore: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35). È un dono di beni, di compagnia, di amore e di misericordia, e anche una testimonianza di verità, di luce, di senso della vita.



Dalla Relazione finale della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”

Cura pastorale di coloro che vivono nel matrimonio civile o in convivenze

41. Mentre continua ad annunciare e promuovere il matrimonio cristiano, il Sinodo incoraggia anche il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà. È importante entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza. I pastori devono identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale. Una sensibilità nuova della pastorale odierna, consiste nel cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, nelle convivenze. Occorre che nella proposta ecclesiale, pur affermando con chiarezza il messaggio cristiano, indichiamo anche elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più ad esso.
43. Tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell’evangelizzazione della famiglia.

Curare le famiglie ferite (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, famiglie monoparentali)

44. Quando gli sposi sperimentano problemi nelle loro relazioni, devono poter contare sull’aiuto e l’accompagnamento della Chiesa. La pastorale della carità e la misericordia tendono al recupero delle persone e delle relazioni. L’esperienza mostra che con un aiuto adeguato e con l’azione di riconciliazione della grazia una grande percentuale di crisi matrimoniali si superano in maniera soddisfacente. Saper perdonare e sentirsi perdonati è un’esperienza fondamentale nella vita familiare.
46. Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà ini-



ziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. *Es 3,5*). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

47. Un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati. Va accolta e valorizzata soprattutto la sofferenza di coloro che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l’abbandono, oppure sono stati costretti dai maltrattamenti del coniuge a rompere la convivenza. Il perdono per l’ingiustizia subita non è facile, ma è un cammino che la grazia rende possibile. Di qui la necessità di una pastorale della riconciliazione e della mediazione attraverso anche centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi.
51. Anche le situazioni dei divorziati risposati esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l’indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità.

La trasmissione della vita e la sfida della denatalità

57. Non è difficile constatare il diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia. I fattori di ordine economico esercitano un peso talvolta determinante contribuendo al forte calo della natalità che indebolisce il tessuto sociale, compromette il rapporto tra le generazioni e rende più incerto lo sguardo sul futuro. L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale. In questa luce, la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili.
58. Anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone e dar ragione della bellezza e della verità di una apertura incondizionata alla vita come ciò di cui l'amore umano ha bisogno per essere vissuto in pienezza. È su questa base che può poggiare un adeguato insegnamento circa i metodi naturali per la procreazione responsabile. Esso aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa. Va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità.
59. Occorre aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena. Va ribadita in tal senso la necessità di offrire cammini formativi che alimentino la vita coniugale e l'importanza di un laicato che offra un accompagnamento fatto di testimonianza viva. È di grande aiuto l'esempio di un amore fedele e profondo fatto di tenerezza, di rispetto, capace di crescere nel tempo e che nel suo concreto aprirsi alla generazione della vita fa l'esperienza di un mistero che ci trascende.

La sfida dell'educazione e il ruolo della famiglia nell'evangelizzazione

60. Una delle sfide fondamentali di fronte a cui si trovano le famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e dalla grande influenza dei media. Vanno tenute in debito conto le esigenze e le attese di famiglie capaci di essere nella vita quotidiana, luoghi di crescita, di concreta ed essenziale trasmissione delle virtù che danno forma all'esistenza. Ciò indica che i genitori possano scegliere liberalmente il tipo dell'educazione da dare ai figli secondo le loro convinzioni.

Ozanam e la famiglia

L'unione delle anime

"Essere insieme, ciò vuol dire lasciare traboccare naturalmente quello che si agita nel cuore ed effonderlo nel cuore altrui; vuol dire confondere i flutti di due vite e sentirli scorrere più limpidi e più dolci entro rive meno strette; vuol dire arrivare a quell'unione di anime, che è l'opera meravigliosa dell'amore, avvicinarsi ogni giorno di più con l'imitazione scambievolmente di quello che ognuno ha di buono, stringersi attraverso la reciproca devozione di due volontà che non ne formano che una, perdersi e ritrovarsi l'uno nell'altra e fare così bene che Dio solo possa distinguerli e riconoscerli, senza mai separarli!".

(Lettera alla signorina Soulacroix, 1 maggio 1841)

L'unione coniugale

"L'unione coniugale è ai miei occhi una partizione in cui io non faccio la parte del leone: vi vedo un mutuo sacrificio, una devozione reciproca; e sono anche quasi soddisfatto nel dare me stesso come nel ricevere".

(Lettera alla signorina Soulacroix, 28 maggio 1841)

La mia famiglia

"Io trovo nella mia famiglia molta gioia e molta consolazione. Mio fratello maggiore è il mio angelo custode e, grazie a Dio, ho fatto molto cammino sotto la sua guida. Da tanto tempo progettavamo di andare insieme in pellegrinaggio alla Grande Certosa. L'abbiamo fatto ed abbiamo percorso a piedi 60 leghe di strada attraverso il Delfinato".

(Lettera a F. Lallier, 23 settembre 1835)

"Quante volte ho veduto piangere mio padre e mia madre, perché, su quattordici figli, il cielo ne aveva lasciato solo tre! Ma quante volte questi tre sopravvissuti, nei loro dolori e pericoli, hanno fatto ricorso ai fratellini e sorelline aggregati agli angeli! Essi restano evidentemente della famiglia e si ricordano di noi, ora con buone ispirazioni, ora con aiuto inatteso! Felici quelle famiglie che hanno così metà dei loro componenti lassù, pronti a fare la cordata e tendere la mano a quelli che restano qui!".

(Lettera a Champagny, 14 febbraio 1851)

La paternità

"Aiutatemi a ringraziare Dio. La mia Amelia ha appena partorito, questa mattina alle 5, una bambina in ottima salute. Tutti i nostri voti sono esauditi, e crediamo a malapena ad una felicità che sorpassa le nostre speranze.

Così c'è un piccolo angelo in più in famiglia; un cuore in più per imparare a volervi bene, delle piccole mani che si abitueranno a giungersi allo scopo di pregare per voi. Ed io sono padre! Sono il depositario ed il guardiano di una creatura immortale.

Aspiro a vedere il battesimo che non potrà avere luogo che domani; poi seguirò passo passo tutto il suo sviluppo, vedrò nascere tutte le grazie della sua infanzia, e mentre la stringerò fra le braccia, penserò che vi è in lei un'anima fatta per Dio e per l'eternità".

(Lettera ai signori Haraneder, 24 luglio 1845)



MILANO - Il primo un atto di superbia, il secondo di carità

"NON FARSI VEDERE MA LASCIARSI VEDERE"

Quando il beato Federico ha scritto la celebre frase sopracitata, aveva ben chiara la differenza tra mettersi in mostra per avere il plauso della gente e condividere qualche buona realizzazione perché chi non ci aveva ancora pensato potesse sentirsi stimolato a duplicarne il successo.

Purtroppo i Vincenziani sono molto restii a regalare ad altri questi "suggerimenti", così si sprecano occasioni preziose o, nella migliore delle ipotesi, si sprecano energie per riscoprire strade già collaudate. Se la cosa ha funzionato da voi, è molto probabile che funzioni anche altrove: non vi dà gioia pensare che potranno beneficiarne più persone di quelle che avete già raggiunto voi?

Se poi c'entrasse anche un po' di

pigrizia (absit iniuria verbis!), vi ricordo che la nostra Presidente Regionale ha istituito un supporto per semplificarvi la vita. La Redazione della rivista nazionale ha giustamente stabilito delle specifiche tecniche per i testi da inviarle, ma non dovete preoccuparvene: basta che scriviate anche a mano quello che volete comunicare e prima di inoltrarlo a Roma un livello intermedio provvederà a dargli la forma richiesta. Se poi riuscite ad arricchire con fotografie (peraltro obbligatoriamente richieste da Roma a corredo degli articoli che celebrano un evento) o potete allegare qualche altro documento inerente (relazioni già predisposte per un altro fine, formalizzazioni di un progetto per rispondere a un bando, articoli già pubblicati da giornali locali, ecc.)

tanto meglio: aiuteranno chi fa da tramite a "rimpolpare" il messaggio. L'unico "obbligo" che vi chiediamo di rispettare, è di indicare sempre chi ha scritto il testo e di fornire un suo recapito per consentire di chiedergli eventuali precisazioni.

Per evitare future delusioni, anticipiamo che nella rubrica "Tornati alla casa del Padre" vengono indicati solo nome, cognome e Conferenza o Consiglio di appartenenza del defunto; la pubblicazione di un sintetico ricordo ha carattere di assoluta eccezionalità e sarà ospitato nelle rispettive pagine regionali.

Non nascondete la fiaccola sotto il moggio: anche donare un'idea di successo è un atto di carità.

Il suddetto "livello intermedio", in fiduciosa attesa.

MILANO - Diario di una gita a Crema

UNA GIORNATA DIVERSA

La mattina del 10 giugno, in una splendida cornice di sole, le persone invitate alla gita a Crema si sono recate come ad una "sfilata" nella chiesa milanese di Santa Francesca Romana mostrando ognuna la propria immagine da quadro artistico! Infatti la gara a chi era più elegante è diventata una "sfilata di alta moda", dove ognuno ha fatto la sua bella figura da stilista! Ovviamente tutti erano al "settimo cielo" per la gita, perché finalmente potevano lasciarsi alle spalle i problemi di tutti i giorni, per una giornata, in compagnia ed allegria!

Partiti circa alle 9.35 con uno splendido pullman, abbiamo recitato la preghiera tutti insieme, poi ognuno ha cominciato a chiacchiere con il vicino (sembrava un ci-

caleccio di uccellini), passando così il tempo, fino a giungere verso le 11 a Crema.

Finalmente giunti a Crema, abbiamo fatto una passeggiata lungo via XX Settembre, la via principale, guardando qua e là i bei negozi. Cammin facendo, eccoci arrivati alla Piazza del Duomo dove, visto il caldo, ci siamo accomodati in uno splendido locale del centro storico a degustare la colazione.

Rifocillati e riposati dalla sosta, abbiamo cominciato la visita al Duomo da poco restaurato (era la festa patronale di San Pantaleo); la fortuna ha voluto che incontrassimo un signore, molto erudito, che gentilmente ci ha spiegato la storia del Duomo, la vita in breve di San Pantaleo (il cui sangue, come per San

Gennaro, si scioglie nell'ampolla), e in modo dettagliato la storia di Caterina, una donna del 1490 che fu massacrata dal marito ma ottenne dalla Madonna la grazia! Questo miracolo, venerato da cremaschi e non, è possibile contemplerlo nella Basilica Santuario di S. Maria della Croce dove ci siamo recati nel pomeriggio.

Finita la visita culturale, abbiamo ripreso il cammino di via XX Settembre, questa volta in direzione del ristorante dove abbiamo pranzato e conversato in allegria. Come citato in precedenza, ripreso il pullman nel pomeriggio, verso le 15 ci siamo recati al Santuario di S. Maria della Croce, splendido complesso architettonico, maestoso ed imponente a vedersi.



Entrati nel Santuario, ci siamo recati a pregare alla cappella del miracolo di Caterina, venerata per la grazia concessa dalla Madonna a lei morente per le ferite ricevute dal marito. Successivamente abbiamo recitato il Rosario e su richiesta di una signora ucraina abbiamo pregato per la sua nazione, purtroppo dilaniata da una guerra civile che ogni giorno diventa sempre più cruenta.

Terminata la visita, siamo tornati sul pullman, tutti con un po' di tristezza nel cuore perché la gita e la splendida giornata volgevano al termine. Rientrati a Milano, è stato commovente vedere i componenti della gita salutarsi con tanto affetto e di questo bisogna ringraziare tutte le volontarie della San Vincenzo che hanno realizzato questo gioioso evento. Un grazie di

cuore va a loro e un grazie particolare alla Fondazione *Sala Clelia e Sala Elisa* che ha sponsorizzato questa festosa giornata per chi purtroppo ha grossi problemi nella vita quotidiana ma con queste iniziative si sente parte di una grande famiglia e soprattutto non si sente solo!!!

Claudio Calcinati

LODI - UN CONCERTO PER AIUTARE LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

RIPRENDENDO UNA BELLA TRADIZIONE

Il 27 settembre il Consiglio Centrale di Lodi ha celebrato la festa di San Vincenzo organizzando un concerto nella preziosa cornice del Tempio Civico dell'Incoronata, che già in passato era stato sede di analoghe riuscitissime iniziative, con l'obiettivo di promuovere la conoscenza della San Vincenzo lodigiana e delle sue molteplici attività e raccogliere, tramite l'ingresso ad offerta libera, fondi che servono per alleviare, oltre a quelle esistenziali, anche le difficoltà materiali che le nostre famiglie incontrano.

Già il giorno 20 il quotidiano locale, "il Cittadino", a seguito di una intervista alla nostra Presidente, aveva pubblicato un bell'articolo in cui, dopo aver spiegato che cos'è la Società di San Vincenzo De Paoli, ha presentato in modo dettagliato l'azione che svolgiamo in loco, fornendo anche qualche dato statistico desunto dalle nostre relazioni (che hanno dimostrato una volta di più la loro utilità!); e il giorno 30 ha pubblicato un altro articolo in cui sottolineava il successo della giornata.

In effetti il risultato è stato molto soddisfacente. Mariangela Lontani al flauto e Francesca Perotti all'arpa ci hanno deliziato con brani musicali di Donizetti, Bach, Bizet, Bellini, Chopin; il concerto ha avuto la presenza dell'assessore comunale Silvana Cesari, oltre ad un folto pubblico, che ha dimostrato di avere molto apprezzato le doti musicali delle due interpreti.

Al termine la Presidente Carla Zannotti ha ringraziato le persone interve-

nute e si è detta soddisfatta per il momento intenso vissuto insieme, sottolineando che la porta è sempre aperta a chiunque voglia entrare a far parte della nostra bella società.

Il giorno prima avevamo vissuto un altro bel momento: il saluto, durante la S. Messa in occasione dell'inizio dell'anno sociale 2014-2015, al nostro Vescovo Mons. Merisi che ci lascerà nel prossimo mese di ottobre, avendo terminato il suo mandato.

Il Consiglio Centrale di Lodi



Un particolare del "Tempio Civico dell'Incoronata"



Un angolo del "Tempio Civico dell'Incoronata"

"E ADESSO COME FACCIO?"

Come Federazione Regionale Lombarda abbiamo chiesto alla Redazione di concederci un ampio spazio per questo articolo perché ci auguriamo che la presentazione dettagliata del progetto possa servire di base ad altre realtà vincenziane per riprodurre nel loro ambito analogia risposta ad una povertà che sta diventando sempre più diffusa. Il Consiglio Centrale di Brescia è pienamente disponibile per approfondire l'argomento con chi fosse interessato a farlo.



L'interno di una stanza

Il "Progetto Papà" della San Vincenzo di Brescia nasce dalla presa d'atto del sempre più diffuso problema sociale delle separazioni coniugali che comporta disagi sia economici sia relazionali per tutti i soggetti coinvolti. I padri separati a cui il progetto è rivolto mostrano spesso tensioni e malesseri dovuti ai conflitti con la ex-coniuge, alla difficoltà di riorganizzare la propria vita, all'insorgere di problemi economici. Un alloggio dignitoso diventa per molti un miraggio, con le ovvie conseguenze sui rapporti innanzitutto con i figli, ai quali stentano a proporsi come modello genitoriale positivo ed affidabile, ma anche con i parenti, con gli amici, con i colle-

ghi di lavoro a causa delle ripercussioni sulla loro vita lavorativa della mancanza di serenità per la quotidianità difficile che devono fronteggiare.

Per questo la Conferenza della parrocchia di San Giovanni Evangelista ha avviato, in collaborazione con il parroco e con le altre realtà vincenziane di Brescia, un progetto che prevede l'accoglienza presso un appartamento della parrocchia di due o tre padri che sono rimasti senza casa in seguito alla separazione dalla moglie. Ciò consentirà loro di incontrare i propri bambini in un ambiente adeguato che faciliti la comunicazione, aiuti la comprensione, rinforzi la relazione affettiva; obiettivo dell'"esperimento" è ovviamente anche la tutela del minore, così che possa mantenere o recuperare il rapporto con la "figura" paterna.

I padri potranno inoltre accedere ai vari servizi parrocchiali, come il servizio per la ricerca di un lavoro, il patronato, il punto d'ascolto, il Banco Alimentare, il guardaroba, la biblioteca, lo spazio di incontro e di gioco per i bambini da 0 a 6 anni in cui trascorrere qualche ora rasserenante.

La Conferenza li affiancherà con incontri di approfondimento su temi inerenti la cura dei bambini quali la salute, l'igiene, la preparazione di cibi adatti, l'abbigliamento, la scelta dei giochi; inoltre potranno curare la propria socialità partecipando ai molti eventi organizzati dal Centro Culturale "Il Chiosco", come cineforum, spettacoli teatrali, collaborazioni ad iniziative di volontariato. Il luogo è particolarmente adatto per stimolare la riflessione e la pace interiore. I promotori del progetto ritengono che un anno di permanenza possa essere sufficiente per far ritrovare a un padre separato una

propria autonomia di gestione e una sistemazione stabile; ove risultasse necessario, in base alle esigenze che emergeranno dai colloqui con i padri ospitati, si potrà anche ricorrere all'aiuto di uno psicologo.

Rientreranno nel progetto padri la cui sentenza di separazione sia già stata omologata dal tribunale e che abbiano già fatto un percorso presso un Consultorio (o equivalente) relativo alla loro nuova condizione o quantomeno abbiano già definito con la ex-moglie come gestire i rapporti, in particolare con i figli; saranno considerate prioritarie le richieste di parrocchiani assistiti dalla San Vincenzo. Verrà tenuta in adeguata considerazione anche l'età dei figli.

La parrocchia metterà a disposizione un appartamento in cui saranno in comune il bagno, la cucina e il soggiorno che potrà essere predisposto anche come area gioco per i figli; la San Vincenzo provvederà ad arredarlo. L'organizzazione della vita in comune e la gestione dell'appartamento saranno affidate agli ospiti, con la supervisione della San Vincenzo.

Il costo per l'avvio del progetto è stato quantificato in circa 17.000 euro.

Prima di iniziare la messa in opera del progetto, uno psicologo specializzato nella materia e altre figure professionali formeranno i volontari che collaboreranno a realizzarlo (con precedenza ai Vincenziani) attraverso quattro incontri che svilupperanno i seguenti temi:



Il salotto



- **La separazione:** i dati circa le separazioni e i divorzi, gli aspetti legali e i servizi che accompagnano i coniugi nella separazione (tenuto da due legali);
- **Dai figli non si divorzia:** come continuare ad essere buoni genitori anche da ex-coniugi (tenuto da un mediatore familiare di un consultorio);
- **Sono separato:** le fatiche, i vissuti, le risorse di un papà separato (tenuto da una psicoterapeuta);

- **E ora, come faccio con il bambino?:** come aiutare un papà a riconoscere, comprendere e affrontare i bisogni del figlio (tenuto da una pedagogista).

La parte operativa sarà oggetto di un quinto incontro dal titolo "Parrocchia e volontari nel 'Progetto Papà'" per discutere sulla possibile organizzazione e ruoli per dare un aiuto concreto e utile.

La Conferenza di San Giovanni Evangelista

La stampa cittadina ha dato un certo risalto alla notizia; dagli articoli pubblicati, che hanno presentato molto bene sia le finalità sia lo spirito dell'iniziativa, si evince che i Vincenziani bresciani, oltre ad essere stati degli abili progettisti (uno dei giornalisti ha scritto testualmente: "La San Vincenzo e la parrocchia di San Giovanni hanno pensato proprio a tutto") hanno saputo anche essere degli efficaci comunicatori.

BRESCIA - IL DORMITORIO COMPE 115 ANNI

DA OLTRE UN SECOLO NEL CUORE DELLA CITTÀ

Senza rughe e maquillage, il dormitorio maschile San Vincenzo di Brescia compierà a breve 115 anni. Un'età portata benissimo, visto il dinamismo con il quale ogni giorno, sin dal Natale del 1899, accoglie con un letto e un piat-

Carminé. Da quell'iniziativa isolata, molti Bresciani benestanti trassero esempio per unirsi ai giovani fondatori e prodigarsi nella cura e nel sostegno dei concittadini meno fortunati, effettuando donazioni, raccogliendo fondi per migliorare la struttura, spendendosi in prima persona nei servizi di accoglienza e refezione. Dopo vari rimaneggiamenti, l'ultimo dei quali negli anni Novanta del Novecento, l'edificio di Contrada Sant'Urbano ha cambiato la sua veste edilizia, trasformando le enormi camerate in camere da quattro-cinque posti con bagno proprio, ma la sua vocazio-

rio allo scopo di gestire in modo specifico le azioni di accoglienza delle Opere Speciali diffuse sul territorio, includendo anche il «nido» per l'accoglienza femminile *Casa Ozanam*, fondato nel 1995 dopo la totale ristrutturazione di un palazzo adiacente. Qui, in un ambiente familiare in cui ospiti e operatrici vivono quotidianamente a stretto contatto, la struttura dà rifugio a 13 donne sole e a tre madri con figli minorenni (ospitate in tre mini-alloggi) in cerca di un nuovo equilibrio dopo un passato caratterizzato da solitudine, discriminazioni, violenze.

Nel mese di settembre alcune di loro, guidate da un'educatrice psicologa, hanno spalancato le porte della propria «casa» a tutti i Bresciani, accompagnando i rappresentanti delle istituzioni citta-



L'ingresso del dormitorio

to in tavola oltre 40 persone. Era la notte tra il 24 e il 25 dicembre dell'ultimo anno del XIX secolo quando cinque giovani amici, tra cui Giorgio Montini, padre del futuro Paolo VI, decisero di offrire un luogo coperto, intiepidito dal calore delle stufe a legna, ai numerosi senzateo e diseredati che abitavano negli angoli più miseri del centro storico. Quel gruppetto di Vincenziani sognatori, limitati nelle risorse materiali ma ricchi di coraggio e ideali, riuscirono a portare sulle pendici del colle Cidneo, in un luogo elitario circondato da palazzi aristocratici con servitù a disposizione, la miseria e la disperazione che si respirava nei quartieri più bassi, tra le strette viuzze dei quartieri delle Pescherie e del

ne, così come quella dei suoi volontari, non è mai mutata nel tempo. Cambiata è invece l'identità di chi bussa alla porta, di chi non sa dove trascorrere la notte, dei bisogni a cui bisogna far fronte, delle ferite da risanare. Dal 1994 la San Vincenzo bresciana ha costituito l'Associazione Dormito-



Nell'attesa della cerimonia

dine e i visitatori in un percorso teatrale itinerante. Lo spettacolo «Libere di essere» ha fatto riecheggiare per le stanze di *Casa Ozanam* voci cariche di memorie, esperienze, sogni e speranze, svelando attraverso il canale del racconto metaforico il mare burrascoso della vita,

l'appiglio a uno scoglio che affiora, il lungo tragitto verso un porto protetto.

Davide Vitacca

L'edificio



RHO-MAGENTA - UNA GIORNATA DI FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

UNA FESTA CHIAMATA SPIRITUALITÀ

I Confratelli delle Conferenze dell'ACC di Rho-Magenta si sono dati appuntamento nella splendida cornice del Collegio dei Padri Oblati annesso al Santuario della Beata Vergine Addolorata di Rho per trascorrere una giornata all'insegna della condivisione di momenti di formazione e di riflessione spirituale.

Dopo l'intervento della Presidente Virginia Di Mare e della visitatrice Anna Taliente, l'Assemblea è stata profondamente sensibilizzata dalle parole di Don Paolo Ghirlandi, che ha affrontato il tema riguardante il ruolo di ciascun Vincenziano all'interno della nostra Associazione.

Spunto di riflessione è stato un brano del Vangelo di Matteo, "La parabola del Giudizio Universale", che ha permesso di riflettere sul concetto di Carità come strumento di salvezza e che permette di compiere Opere di Misericordia. La Carità va praticata, però, nell'Umiltà, ricordandosi sempre dei propri limiti e che, seppure le richieste di aiuto ci possano inquietare, è importante non perdere la fiducia in noi stessi, per potere rivestire un ruolo di affidabilità a chi si rivolge a noi nei momenti di difficoltà.

Gesù dice che ogni gesto di misericordia fatto a chi ha bisogno è come se fosse fatto a Lui. L'attenzione ai poveri la prestiamo perché è Gesù che ce lo chiede.

La Carità non è solo l'assistenza materiale, ma è la donazione di sé agli altri; ed è così che, indirettamente, Gesù fa dono di Sé. Non solo, per noi vincenziani la Carità è il modo in cui si comunica fra confratelli, è testimonianza dell'amore che circola nel gruppo, è annunciare Cristo, è attenzione alla nostra Fede e lo strumento per testimoniarla a chi incontriamo.

Il dialogo personale di ciascuno con Dio rafforza sicuramente i rapporti nell'ambito della Conferenza e rigenera l'esercizio della Carità.

La forza della Carità porta anche a

ci accompagnerà nella vita eterna. La misura con cui bisogna amare Dio è: con tutte le nostre forze. La misura con cui si deve amare il prossimo è: come si ama sé stessi. L'Amore verso Dio è legato al rispetto dei Comandamenti e l'Amore vero va oltre il sentimento, matura sempre di più e diventa dono di sé.

Quella del 28 settembre è stata, secondo me, una giornata di "cuore".

È stato bello condividere gesti e pensieri durante la S. Messa, quando la San Vincenzo è stata ricordata per la sua azione caritatevole: un momento coinvolgente per tutti i fedeli (non solo vincenziani) è stata la recita della preghiera dei Vincenziani. Per me, che sono Presidente di un Consiglio Centrale da poco tempo, è stato un bel momento che mi ha fatto superare la preoccupazione per la buona riuscita di una giornata che abbiamo voluto a conferma dell'appartenenza alla nostra Associazione che si ispira allo spirito di Carità di Federico Ozanam, il nostro fondatore.

L'atmosfera che si è creata è stata di amicizia e scambi di esperienze anche durante l'apprezzata parentesi conviviale.

Virginia Di Mare

*Presidente Consiglio Centrale
di Rho/Magenta*



I Vincenziani di Rho-Magenta che hanno partecipato all'incontro

perdonare il male ricevuto. Infatti il Signore ci dice di essere pazienti e di pregare anche per chi ci ha fatto del male. La Carità, dice San Vincenzo, è una Grande Signora.

Carità è pertanto amare Dio e amare il prossimo. Ed è questo Amore che



LOMBARDIA - CORSO FORMATIVO TRA PRESIDENTI E VISITATORI

RIFLETTERE INSIEME FACILITA LA COMPrensIONE RECIPROCA

Sabato 6 settembre, nella ridente cornice di una Valle Imagna inondata di sole, si è tenuta una nuova sessione del percorso formativo organizzato per Presidenti di Consiglio Centrale e loro Visitatori.

Il nostro responsabile della formazione, Giacomo Invernizzi, e la nostra Vice Presidente Regionale, Serena Rondi, ci hanno fatto ulteriormente riflettere sui due ruoli e sui modi in cui vengono interpretati, con l'obiettivo di eliminare ogni possibile declinazione errata e rendere sempre più produttiva la collaborazione tra queste due "figure" societarie.

Presenti 10 Presidenti (o loro delegati) e 4 Visitatori, si è partiti da una simulazione di incontro in cui i rappresentanti dei due gruppi hanno espresso i loro punti di vista e le loro aspettative su tale rapporto; poi Giacomo e Serena, dopo aver brevemente richiamato la "mission" e l'obiettivo della nostra Società, hanno commentato in modo interattivo con i presenti ciò che avevamo appena sentito discutere e ci hanno dato le loro indicazioni per un miglioramento.

L'attenzione è stata focalizzata sulle due dimensioni ecclesiale/parrocchiale e operativo/laicale della San Vincenzo e sulle tre caratteristiche fondamentali: di esse-

re un gruppo, che come tale deve operare; di relazionarsi attraverso la prossimità, la vicinanza, la promozione di reti solidali; di rivolgere la propria attenzione alla comunità, con particolare riguardo a chi è più in difficoltà.

Se vi sembrano temi che dovrebbero



I partecipanti all'incontro

già essere ampiamente metabolizzati dai Vincenziani, ripensate a quanti di noi sono portati ad operare secondo una propria "linea" personale, con modalità che privilegiano più la quantità che la qualità dei rapporti, focalizzandosi sul "proprio" povero piuttosto che sull'ambiente di cui fa parte e vedrete che questi richiami all'essenza della scelta vincenziana sono quanto mai opportuni.

Partendo dai relativi articoli dello Statuto, è stata poi data una bella "rispolverata" al ruolo del Presidente, ai riferimenti

che devono guidarlo nella sua azione, ai compiti principali che devono caratterizzarla, alle modalità con cui deve svolgerla: utile supporto per evitare che il "tanto fare" finisca per far trascurare "come farlo" nel modo giusto.

Eventuali interessati possono recuperare del materiale tramite la nostra Segreteria.

A conclusione della giornata sono state tradotte in pratica due note espressive: "tutti i salmi finiscono in gloria", con uno squisito pranzo conviviale consumato in allegra fraternità, e "ora et labora", completando il momento di crescita vissuto al

mattino con la visita a due realtà lavorative che hanno dato qualche spunto pratico a chi è particolarmente interessato alla povertà oggi così diffusa della mancanza di lavoro.

È vivo desiderio della Federazione Regionale che simili percorsi siano replicati a livello di Consiglio Centrale, per far sì che il seme piantato nel 1833 possa dare frutto nel secolo presente sicuramente nel rispetto della nostra tradizione ma anche nei modi che il mondo attuale richiede.

Roberto Forti



TORINO - Un patto sociale e generazionale

SOLIDARIETÀ ACCOMPAGNAMENTO, INCLUSIONE

Si dice che esiste un tempo per seminare e un tempo per il raccolto. Sabato 28 settembre a Torino, nel Centro Congressi della Regione Piemonte, è iniziato il tempo del raccolto. Il seme dell'Agora del Sociale, fortemente voluto dall'Arci-

vescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia, gettato il 24 giugno 2013, ha prodotto i suoi primi frutti: "un ambito di dialogo, di ascolto e di proposta ha segnato una speranza per il futuro."

Forse è la prima volta, che tutti gli at-

tori, sociali, pubblici, privati, e del volontariato presenti, hanno suonato, ciascuno con il proprio strumento, lo stesso motivo: *Costruire progetti di rinascita.*

Ci troviamo di fronte a gravi problemi non solo economici, ma anche di una



società che sta perdendo il suo orizzonte, quell'orizzonte di speranza che fino a ieri si poteva ancora intravedere. Oggi, le sferzate della crisi si stanno abbattendo su coloro che dalla crisi sono stati i più colpiti e si ritrovano senza casa, lavoro, in uno stato di prostrazione, di solitudine e di emarginazione. Un appello a non dimenticarli è stato lanciato, ma anche a costruire progetti concreti che portino ad una vera rinascita.

A questa importante assise, con L'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia, erano presenti, il Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino, il Sindaco di Torino, Piero Fassino, il Presidente dell'Unione Industriale di Torino, Lucia Mattioli, il Segretario generale CISL di Torino - Canavese, Domenico Lo Bianco, il Rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani, il Presidente della Fondazione San Paolo, Luca Rammert, il portavoce del Forum Terzo Settore, Marco Canta, il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dosis, e tanti laici impegnati nelle Pastorali, Caritas, Lavoro, Salute, Parrocchi, Religiosi e educatori degli enti di formazione professionale, insegnanti, sindacalisti delle diverse sigle, Associazioni di Volontariato impegnate nel socio - sanitario e nella cultura, Amministratori e imprenditori. Un "Cor Unum" alla ricerca di strade nuove di rinascita per uscire dall'emergenza della crisi.

L'Agorà del Sociale, ha affermato l'Arcivescovo Nosiglia, è una rete indispensabile, osservatorio e laboratorio di idee, un'umile ma concreta cabina di regia, per dare sostegno agli attori politici, economici, sociali e culturali, e soprattutto voce alle persone che sono escluse o ai margini delle strutture di partecipazione e decisione democratica. La Chiesa di Torino intende continuare a svolgere il suo compito di stimolo, operando insieme alle istituzioni politiche, economiche, sociali e culturali, con slancio e profezia. Il prossimo obiettivo dell'Agorà, sarà fornire risposte credibili alla comunità.

Gli interventi sono stati tutti costantemente legati ad una realtà sociale sempre più difficile da gestire. Sia il Sindaco di Torino, che il Presidente della Regione Piemonte hanno tracciato un quadro pre-

occupante sullo stato di salute dei rispettivi bilanci, e delle risorse economiche, sempre più scarse, causa il tagli di spesa che vengono imposti dal governo.

Non solo il Sindaco e il Presidente della Regione hanno riconosciuto il ruolo importante che svolge il volontariato in questo momento difficile; offrendo quella sussidiarietà indispensabile per tenere in piedi i servizi rivolti alle persone più fragili. In certi casi di estrema gravità, si è rilevato che il volontariato, onde evitare che alcuni servizi venissero chiusi per mancanza di risorse, con senso di responsabilità verso le persone che avrebbero perso i servizi a loro indispensabili, è stato costretto, là, dove il bisogno si è rilevato di estrema gravità, mettendo in ulteriore crisi chi di fatto lo e già: anziani, handicappati, bambini e chi perdendo il lavoro ha perso anche orizzonti di speranza, a trasformare, temporaneamente, la sussidiarietà in supplenza.

Mentre da questa parte si opera con tanta fatica, dall'altra ci giungono, sempre più insopportabili, i discorsi, le analisi sociologiche sulla crisi, che non fanno altro che allargare quella dicotomia che già esiste tra realtà sociale e analisi sociologiche. Spesso sentiamo dire da quelli che se ne intendono, o dovrebbero intendere, che la crisi sembra sia giunta al termine; invece, il giorno dopo, puntualmente te la trovi fresca e pimpante con tutti i suoi malefici effetti.

Oggi ci sta di fronte un Welfare, ferito e sanguinante, sferzato dal vento gelido della crisi economica, schiacciato tra i grandi bisogni sociali e le poche risorse a disposizione. Non servono più soluzioni a corto respiro, ma una grande creatività, che si traduca in proposte politiche in grado di dare risposte concrete al disagio sociale sempre più esteso (pensiamo al tasso elevatissimo di disoccupazione giovanile).

In questo momento di grande disorientamento, la strada da percorrere per uscire dalla crisi deve obbligatoriamente incontrar-

si con un principio di sussidiarietà, un equilibrato impegno di pubblico e privato, che trovi in un nuovo "Welfare" le dimensioni della *gratuità*, *prossimità* e *condivisione*; che tenga conto delle fragilità, ma anche delle potenzialità di chi è nel bisogno.

Creare una alleanza intergenerazionale per elaborare un patto per la Città, dove il dialogo tra le diverse presenze sappia trovare punti di incontro e di risposta. Il prossimo obiettivo dell'Agorà del Sociale, come ha affermato l'Arcivescovo Nosiglia, sarà quello di fornire risposte credibili alla comunità. Il cammino dell'Agorà è una speranza per tutti. Fuori e dentro la Chiesa.

Solidarietà, accompagnamento, inclusione dovranno, anche per noi Vincenziani, essere vissuti nello spirito del nostro Fondatore, in Beato Federico Ozanam che, in quel lontano 1833, con l'istituzione della nostra Società, le scoperse e, nel servizio ai poveri, le praticò.

Pier Carlo Merlone

Nota:

Non dobbiamo dimenticare il grande lavoro che la San Vincenzo Torinese ha profuso nella "Cabina di Regia" fin dall'inizio della costruzione del progetto.

Per saperne di più; nel numero di maggio/giugno della nostra Rivista Nazionale a pagina 30 (pagine del Piemonte, Spazio Regioni) troverete un'interessante articolo di Marco Bempes e Nicoletta Lilliu dal titolo: L'Agorà del Sociale dell'Arcivescovo, con le motivazioni e gli obiettivi del progetto.



Al tavolo della Presidenza: da destra il sindaco di Torino Piero Fassino; il Presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino; l'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia; il direttore della Caritas Diocesana, Pier Luigi Dosis.



SAVIGLIANO - Un concorso letterario promosso dai giovani della Svdp

STOP ALL'INDIFFERENZA

Gli studenti delle classi quarte degli Istituti Superiori di Savigliano (Arimondi-Eula e Cravetta-Marconi) sono i protagonisti di un'iniziativa culturale "nata dai giovani per i giovani": si tratta di "Stop all'indifferenza", un Concorso letterario promosso dai giovani della San Vincenzo di Savigliano (con il patrocinio del Comune) con l'obiettivo di sensibilizzare i ragazzi, che diventeranno maggiorenti tra pochi mesi, alle tematiche del volontariato e dell'impegno nel sociale. Il Concorso è stato presentato nelle scuole nelle giornate di martedì e mercoledì scorso, durante l'incontro degli studenti con Maurizio Ceste, membro del Comitato Direttivo nazionale della San Vincenzo. Nell'Assemblea si è parlato dei vari tipi di lavoro volontario e impegno nella società (volontariato culturale, a servizio della città, in carcere, a servizio dei poveri e degli ammalati, ecc...) e sono stati introdotti il pensiero e il ruolo sociale di Federico Oza-

nam, che a soli 20 anni fondò le Conferenze di Carità. Proprio a partire da al-



L'annuncio del Concorso

alcuni spunti tratti dalle opere e dalle lettere di Ozanam, in cui vengono affrontate le dinamiche dell'impegno giovanile a favore della società, della cultura e della politica, gli studenti delle classi quarte potranno ideare un elaborato di vario genere, dal racconto breve all'articolo di giornale, dall'intervista immaginaria ad una composizione poetica, che tocchi il tema del volontariato. «Tra gli elaborati pervenuti – spiegano gli organizzatori del Concorso – verranno sele-

zionati i 10 ritenuti migliori (5 tra quelli dell'Arimondi-Eula e 5 tra quelli del Cravetta-Marconi), che riceveranno una targhetta di riconoscimento. Tra questi saranno poi decretati 3 vincitori che riceveranno un premio in denaro». L'entità del premio in denaro non è stata ancora resa pubblica, poiché essa dipende dai finanziamenti che arriveranno anche dalla Banca e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano, a cui è stato richiesto un contributo. «Indipendentemente dalla somma ricevuta – continuano i giovani volontari – ciò che chiederemo ai ragazzi vincitori è di conservare per sé una metà del premio e di devolvere l'altra metà ad una delle tante associazioni di volontariato che operano sul territorio saviglianese». La Commissione Giudicatrice sarà composta da giovani neolaureati che valuteranno gli scritti in forma anonima e la cerimonia di premiazione avverrà nei primi mesi del 2015.

Chiara Tavella



PRATO - La Conferenza di Montale si racconta

RICORDARE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

È sempre motivo di giubilo quando una Conferenza si racconta. Non per lasciare alle parole scritte sui verbali il compito di raccontare percorsi di Carità, ma di testimoniare nella sequela Ozanamiana quella Carità che il Papa emerito Benedetto XVI ci ha indicato nelle due encicliche "Deus Caritas

Est" e "Caritas in Veritate". Oggi, Papa Francesco ci esorta ad andare nelle "periferie" dove tanta sofferenza attende di essere sollevata. Superando un certo gelido pragmatismo letterario, come Vincenziani, possiamo essere orgogliosi di questi percorsi della memoria, capaci di non farci dimenticare, come nel caso della Conferenza di Montale, che

da ben settantanove anni, in spirito Ozanamiano, ha frequentato e continua a frequentare quelle periferie esistenziali, portando fraternità, solidarietà e condivisione, ma soprattutto portando la speranza, l'unica capace di frantumare le pareti dell'oblio. E, al termine di ogni giornata, vissuta nella fraternità e nella condivisione con chi fa più fatica



nel vivere la propria quotidianità, non resta che dire: “Resta con noi Signore, si fa sera” (Ndr)

Dal 1935 la Conferenza della San Vincenzo de Paoli di Montale assiste le famiglie più povere del paese, donando beni alimentari e di prima necessità. È un'opera di solidarietà compiuta nel silenzio e con assoluta discrezione, che diventa ancora più preziosa nell'attuale crisi economica. Le famiglie che ricevono i pacchi alimentari della San Vincenzo nel 2013 sono state 58, il doppio dell'anno precedente. Sono tutte residenti a Montale, buona parte di origine straniera, ma sono in crescita quelle italiane.

Domenica 12 gennaio 2014, nel Salone Antares, concesso dal circolo Arci, la San Vincenzo ha organizzato un pranzo, offerto dal Supermercato Votino, per le famiglie assistite. La storia della San Vincenzo è racchiusa in una serie di quaderni rilegati contenenti i verbali di tutte le riunioni della Conferenza nei suoi 79 anni di attività. I volumi, conservati dal presidente Emilio Bruni, sono una straordinaria testimonianza di solidarietà e un'interessante memoria storica.

L'atto di nascita della San Vincenzo, del 1935, contiene i nomi dei primi confratelli: Laurino Bruni, tecnico radiologo, è il primo Presidente, Averardo Masini, maestro, è Vice-presidente, Renzo Pardi, muratore, è Segretario, Bertino Bertini, lanino, è Tesoriere. Gli altri sono: Ivo Bartolozzi, lanino; Dilio Marsili, ferroviere; Mario Giugni, colono; Orazio Giugni, impiegato; Bruno Bruni, impiegato; Francesco Novellini, tessitore; Enzo Nesti, maestro; Giuseppe Ginanni, impiegato; Alieto Tronci, coltivatore diretto; Alighiero Innocenti, tappezziere; Loriani Saccenti, perito tessile; poi Emilio Vannucchi, Emilio Nincheri, Arturo Dall'Olio, Siro Barto-

letti, Dilio Marsili. Negli anni quaranta la San Vincenzo non distribuiva solo buoni alimentari, ma anche braccia e carbone per il riscaldamento e, dal 1957, anche bombole di gas.



Allievi Nazionale Calcio Prato

Nell'ottobre del 1944 fu fatta una distribuzione di granturco e ad alcune famiglie fu dato «un pezzo di sapone». Nel 1941 furono fatti fare «vestiti da uomo e da donna» e nel '46 un vestito

della Prima Comunione. I fondi necessari vengono dalle donazioni libere dei Confratelli che, durante le loro riunioni, mettono le offerte in una speciale borsa, cucita con il tessuto di un paracadute americano, dalla moglie di Renzo Pardi. L'associazione è oggi composta da Emilio Bruni (Presidente), Rocco Scirè (Segretario), Leonello Dalì (Cassiere), Mauro Gori, Bruno Lunardi, Licia Pastacaldi, Pilade Testi, Pompeo Zampini, Simona Zedde, Gianni Saba, Daniela Bartolini, Fabio Breschi, Franco Bartoloni, Niko Fortino, Giordano Gambi, Antonio Giugni, Antonio Bruni, Bruna Bruni.

Il 6 aprile del 1942 il Presidente di allora Laurino Bruni metteva a verbale che «sarebbe necessario che tutti i giovani conoscessero la bellezza della nostra Conferenza, cioè quella di lenire un dolore, asciugare una lacrima, sovvenire a tanta miseria, ricordandosi del nostro Prossimo sofferente».

La Conferenza di Montale



Confratelli e Consorelle Conferenza di Montale



MIRANDOLA - Un'iniziativa di sensibilizzazione sulla povertà

PER UN MONDO MIGLIORE

Domenica 5 ottobre, nella Piazza Costituente di Mirandola, ancora martoriata dai segni del terremoto, si è realizzata l'iniziativa: "Mirandola in condivisione": il coraggio di proporre alla comunità una riflessione sul complesso fenomeno della povertà e su ciò che Istituzioni e Associazioni di Volontariato possono fare per contrastarlo. È l'inizio di una serie di iniziative progettuali, cui il Consiglio Centrale di Carpi/Mirandola aderisce in prima linea, per coinvolgere tutta la comunità in questo ambizioso obiettivo. Oltre ai gazebo allestiti dal Clan dell'Agesci, dalla *San Vincenzo de Paoli*, da *Porta Aperta* e da *Mirandola a 4 mani*, c'è stata una tavola rotonda a cui sono intervenuti il Sindaco, la responsabile dei Servizi Sociali ed Edoardo Patriarca, parlamentare e presidente del Centro Nazionale per il Volontariato. Durante il dibattito si è sottolineato che, se il contrasto alla povertà da parte delle Istituzioni ha come priorità i diritti fondamentali, quali il lavoro, gli strumenti

di conoscenza e l'essere partecipi di una comunità, il Terzo Settore è chiamato a "tenere insieme le persone", perché si torni a tessere la tela delle relazioni che la crisi, il terremoto e la povertà hanno lacerato. Fondamentali, dunque, sono la presa di coscienza e l'impegno dei cittadini, ragazzi e adulti, che si facciano carico, insieme con "la politica", dei problemi che riguardano la Comunità in cui si vive, in una dimensione di responsabilità e di citta-

dinanza attiva, nella consapevolezza che la vita è bella e pienamente vissuta quando è spesa al servizio del Prossimo. "Dare una mano colora la vita!"

Irene Natali



Il gruppo dei partecipanti



Conferenza di Misilmeri - Un problema da affrontare

UN'OFFESA CHIAMATA SPRECO

La Conferenza "Cuore Immacolato di Maria" di Misilmeri, appartenente all'ACC di Palermo, si è interrogata, nel corso delle consuete riunioni, sullo spreco alimentare che oggi suona come un'offesa a chi non riesce a fare un dignitoso pasto giornaliero.

In una società apparentemente opulenta il cibo buttato via ha un costo economico stimato in 565 miliardi di euro e il volume complessivo di alimenti sprecati ammonta a 1,3 miliardi di tonnellate (fonte FAO).

È veramente triste e doloroso vedere persone che cercano cibo dentro i cassonetti dei rifiuti.

È ormai accertato che in Italia ci sono circa 6 milioni di persone che vivono in stato di povertà.

Diceva San Vincenzo "Cristo ha voluto nascere povero, ha chiamato con se discepoli poveri, si è fatto Lui stesso servo dei poveri





e talmente compartecipe della loro condizione che ha dichiarato di ritenere come fatto a se stesso quanto di bene o di male avremmo fatto ai poveri”.

Prendendo consapevolezza di ciò e decisi a dover fare qualcosa, abbiamo contattato diversi ristoratori del luogo, ai quali abbiamo prospettato la possibilità di donare il cibo rimasto, che diversamente avrebbero buttato via.

Tutti sono stati molto disponibili e felici di potere collaborare con noi per promuovere la cultura del “NO ALLO SPRECO” e contribuire al sostegno di famiglie indigenti. Uno dei ristoratori ogni domenica, appositamente per la San Vincenzo, prepara diverse vaschette di primi piatti, che vengono da noi ritirate e distribuite.

Siamo circa una ventina di Vincenziani e simpatizzanti ad essere coinvolti in questa iniziativa. Ogni sera, a turno, ritiriamo presso gli esercenti convenzionati i cibi rimasti invenduti e, dopo averli selezionati, li consegniamo direttamente a casa delle famiglie, nel rispetto del carisma vincenziano che ha come priorità la visita a domicilio.

Ognuno di noi deve prendere consapevolezza e fare la propria parte nel quotidiano, avendo chiaro che tutto quello che si spreca sulle nostre tavole è cibo che viene meno ai poveri.



La parabola del ricco epulone ci insegna a essere persone sensibili alle richieste di chi si accontenterebbe di quel poco che gli serve per il suo sostentamento e per farlo sentire principalmente partecipe della nostra attenzione e della nostra amicizia.

Stime di ricerche (Lega Ambiente) dicono che in Italia ogni anno 240 mila tonnellate di cibo commestibile finisce nei rifiuti.

La natura è in grado di produrre una quantità di cibo sufficiente per nutrire la popolazione, ma il paradosso è che quasi un miliardo di persone soffre ancora la fame e due miliardi sono mal nutrite. La popolazione mondiale è previsto che supererà, en-

tro dieci anni, i nove miliardi, per cui sprecare il cibo è assolutamente inaccettabile sia dal punto di vista etico, che economico e ambientale. Con il cibo che si butta si spreca terra, acqua, fertilizzante, che sono stati necessari per poterlo produrre.

Noi però dobbiamo guardare il futuro con ottimismo, confortati anche dagli esperti che ci informano che ridurre lo spreco di cibo avrebbe effetti positivi sul cambiamento climatico, sull'inquinamento atmosferico e sul degrado del suolo. Per riuscire a realizzare tutto questo, è necessaria una corretta informazione, una attenta educazione alimentare e il coinvolgimento di governi e istituzioni, di produttori e distributori della filiera agroalimentare.

Dobbiamo restituire più valore al cibo e promuovere relazioni umane attraverso i beni.

La nostra iniziativa richiede certamente un impegno gravoso, ma la sera, quando terminiamo le visite, torniamo a casa gioiosi e soddisfatti perché, nel nostro piccolo e con tutti i nostri limiti, abbiamo servito nostro Signore nei fratelli meno fortunati di noi.

L'iniziativa è stata molto apprezzata e altri esercenti hanno spontaneamente manifestato il desiderio di volerne far parte.

“Fare il Bene molto spesso contagia”. Facciamolo dunque!

Santo Lo Franco



Lavori di riqualificazione dello Sportello Vestiti presso Cristo Re gestito dai giovani della San Vincenzo

di
*Michele
Mangiarotti*

“**M**a com'è possibile distribuire vestiti in questo ambiente così poco accogliente?”. Ce lo siamo chiesti la scorsa primavera, dopo un'intera stagione trascorsa ad offrire abiti usati alle famiglie del quartiere seguite dalla San Vincenzo di Cremona.

Da qui è partita l'idea, da parte della Conferenza giovani di San Facio, di stendere un progetto di riqualificazione degli ambienti in uso come guardaroba, due piccole stanze buie e mal tenute sotto la ex casa parrocchiale, con l'intento di renderle più accoglienti. Sotto forma di bando, a maggio, è stato proposto agli adole-

scenti dell'oratorio. Lo scopo era quello di sensibilizzare i ragazzi raccogliendo le loro proposte e disponibilità di aiuto, dandogli la possibilità di esprimersi per abbellire gli spazi che quotidianamente frequentano. Con dispiacere non abbiamo avuto collaborazioni, ma non ci siamo fermati.

Inizialmente abbiamo steso un disegno di come avremmo voluto disporre l'arredo, abbiamo valutato le tempistiche ed il budget a disposizione. I lavori sono iniziati sin dai primi giorni di luglio, mese in cui iniziava la chiusura estiva del guardaroba.

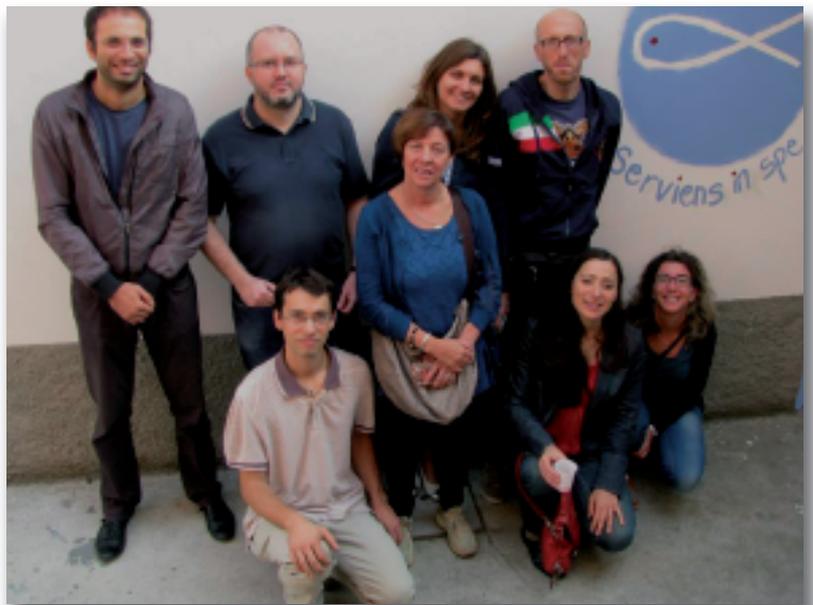
Ora, dopo giorni e serate di lavoro, vediamo con soddisfazione i risultati. Due stanze ridipinte di un bianco luminoso, le porte e le finestre verniciate dell'azzurro del logo della Società San Vincenzo De Paoli, un nuovo arredo...

Purtroppo nel gruppo



siamo solo in 5 e portare avanti i lavori non è stato semplice. Siamo però convinti di quello che facciamo, del valore dell'accoglienza verso il prossimo e del rispetto degli spazi che viviamo.

Ricordiamo a tutti i parrocchiani che la raccolta dei vestiti usati (puliti e in buono stato) è sempre in atto presso il bar dell'oratorio. Ringraziamo per il prezioso contributo di coloro che ci hanno donato e che ci doneranno i propri vestiti usati! ■



di *Annachiara Musolino* *La Conferenza "San Luigi Gonzaga" di Meda si presenta*

La Conferenza è nata come un gruppo di amici volenterosi a fare del bene verso le persone più bisognose della città. I vicenziani che all'inizio facevano parte della San Vincenzo erano: Riccardo De Lorenzi, Matteo Cogrossi, Giulia Rossi, Annachiara Musolino e Nicola Andreola.

I ragazzi promisero di mettere in atto una rivoluzione: grazie all'aiuto della conferenza adulti di Santa Maria Nascente volevano aggiungere altro entusiasmo. Dopo varie uscite e dopo aver parlato con degli amici ecco che piano piano la Conferenza ha iniziato ad ampliarsi e sono entrati a farne parte due persone che sono: Alessandro Bertapelle ed Alex Frigerio.

Dopo varie conferenze sono iniziate ad uscire varie idee come ad esempio andare a fare visita alle persone sole, andare nei carceri, far conoscere la San Vincenzo nelle scuole, fare dei piccoli lavoretti con le persone sole e povere e grazie a tutte queste bellissime iniziative abbiamo scoperto di aver bisogno di nuove forze ed è così che un'altra amica è entrata a far parte del gruppo, Eleonora Ferrario.

All'inizio eravamo in cinque, adesso siamo in otto!

La più importante delle ultime iniziative che abbiamo realizzato è stata nei giorni del mese di aprile 2014 quando la conferenza giovani Meda "San Luigi Gonzaga" appena nata e la conferenza adulti "Santa Maria Nascente"





si sono ritrovate insieme in occasione alla festa del volontariato a Meda, in piazza Cavour.

In questa festa, oltre alle associazioni di volontariato, erano presenti: Scuole Diaz, Scuola San Giuseppe, Asilo Maria Bambina, Asilo Giovani XXIII, scuole superiori tra cui: Terragni, Don Milani e Marie Curie.

La conferenza giovani, in questa occasione ha creato un torneo di calcetto sia per i grandi e sia per i più piccoli con iscrizione gratis e i premi sono stati sacchetti di caramelle e uova di Pasqua e tutto il ricavato delle vendite si è tra-

sformato in cibo per i più bisognosi della città di Meda. Oltre al torneo di calcetto abbiamo offerto sia da mangiare biscotti, torte, ma anche da bere con bibite ed acqua. I giorni successivi abbiamo fatto sempre i tornei di calcetto con gli stessi premi e sempre dolci da offrire. ■



Il mistero del Natale

di P. G.B Bergesio

Mistero di che cosa?

Del Figlio che s'incarna?

Mistero soltanto del Figlio?

Poiché tutti gli eventi della salvezza scaturiscono da un'unica fonte che è la SS. Trinità, **anche il mistero natalizio è un mistero trinitario che coinvolge in modo particolare il Padre.**

Dire Padre – nella nostra esperienza umana – significa dire forza, energia, vigore: **e perciò sicurezza e speranza.** Il bambino non ha più paura quando è insieme al suo papà!

Questa Paternità, sorgente e fondamento della speranza, si manifesta in maniera ineffabile nel dono del Figlio che il Padre ci ha fatto e continua a farci nella realtà misteriosa dell'Incarnazione.

“Varcare le soglie della speranza” è dunque un messaggio essenziale del tempo liturgico che stiamo per vivere.

Si varca una soglia perché al di là ci attende una realtà nuova e appetibile; perché talvolta occorre chiudere con ciò che sta al di qua...

A che cosa dobbiamo rinunciare per poterlo scoprire? quali prospettive ci apre quel Figlio che ci è stato donato? con che cosa dobbiamo chiudere per poterlo scoprire? Quali prospettive ci apre quel Figlio che ci è stato donato? e a che cosa ci chiede di rinunciare?

A queste e ad altre domande ci aiuta a rispondere la contemplazione di Betlemme: lì c'è

Colui che sta oltre la soglia, ma che ha posto la sua tenda in mezzo a noi; Colui che, essendo Primo, si è fatto Ultimo per seminare la speranza nel mondo; Colui che è venuto a chiudere la lunga avventura del Male incatenandolo prima alla sua culla, poi alla sua croce.

Il tempo nuovo non è più quello della nascita di Gesù: è la nascita del mondo, dell'umanità, della Chiesa che è il suo corpo; è la nascita di tutti noi, delle nostre famiglie, delle nostre comunità; è la nascita della bontà, della verità, dell'amore.

Ma questa nascita non è automatica o meccanica: essa avviene solo attraverso la nostra configurazione al Figlio Salvatore:

- *varcando le soglie dell'egoismo e dell'individualismo per vivere sotto la tenda col nostro prossimo;*
- *facendoci ultimi e servitori dei fratelli per aprire loro le porte della speranza umana ed eterna;*
- *lottando con vigore contro gli ultimi assalti del Serpente per schiacciarne il capo insieme alla Donna e al Seme di lei.*

Ecco il percorso obbligato per un anno di speranza. I parenti, gli amici, il prossimo non hanno bisogno di parole di augurio vuote e di regali. Noi non li arricchiamo coi nostri soldi, ma con il nostro amore;



non li rendiamo felici abbuffandoci con loro, ma con la nostra disponibilità alla “compassione” e al servizio; non seminiamo la speranza nei loro cuori con la solidarietà nell'ingiustizia e nel peccato, ma con un impegno forte di ravvedimento e di conversione.

Il mistero del Verbo Incarnato che ci indica la strada della speranza, ne contiene pure la forza e la grazia. Noi non siamo capaci di amare, se prima non ci è dato l'amore; non siamo in grado di sperare, se prima non ci è donata la speranza; non possiamo convertirci se non ci è fatto il dono della riconciliazione.

Il Figlio è il sacramento dell'amore del Padre, la speranza d'Israele, il principe della pace: accostandoci a Lui – non come esteti alla ricerca di emozioni, ma col desiderio umile e vivo di un incontro profondo – riceviamo i doni di cui Egli è portatore: l'amore, la speranza, la pace.

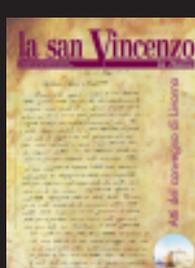
Così ognuno di noi – sano o malato, giovane o anziano, ricco o povero – può varcare le soglie della speranza e l'anno nuovo nell'amore e nella pace.

È l'augurio che io faccio a tutti con grande affetto. ■



*Abbate cura
della creazione.
Ma soprattutto prendetevi
cura delle persone
che non hanno il necessario
per vivere.*

Papa Francesco



abbonamenti 2014

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.

www.sanvincenzoitalia.it